

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 15 GENNAIO 2025

CONFINDUSTRIA

Il presidente designato di Confindustria Salerno, **Antonello Sada**, presenterà la sua squadra agli industriali salernitani il prossimo 23 gennaio. Per il momento si sa che tra i vicepresidenti, come recita lo Statuto, ci saranno i due di diritto, ossia il presidente del comitato Piccola industria, **Marco Gambardella**, e il presidente del gruppo Giovani imprenditori, **Vincenzo Iennacco**. In base a quanto riportato nello Statuto il presidente può nominare «cinque vice presidenti elettivi, purché espressione di imprese regolarmente associate a Confindustria Salerno e privi di incarichi politici». Ma, a quanto pare, sarebbe già stato raggiunto un accordo, nei mesi scorsi, per la modifica del regolamento, in modo da aumentare il numero dei vice presidenti e in modo tale da allargare la base e accontentare un po' tutti. Dell'attuale consiglio di presidenza, oltre al presidente uscente, **Antonio Ferraioli**, a al suo vice vicario Sada, fanno parte **Vito Cinque**, **Pierluigi Pastore**,

Stefania Rinaldi e **Velleda Virno**. A questo punto bisognerà capire quanti saranno confermati da Sada che si appresta a diventare il nuovo numero uno degli industriali di Salerno e provincia e che, assieme a questo team, ha portato a termine l'ultimo quadriennio associativo.

Antonello Sada è a capo dell'omonimo Gruppo che conta circa 560 dipendenti, più che decuplicati rispetto a quando cominciò a muovere i primi passi nell'imprenditoria, a cui dedicherà la sua vita e la sua famiglia. In Confindustria Salerno è entrato nel board nel 1992 e, negli anni a seguire ha ricoperto diverse cariche, tra cui la presidenza della Piccola Industria dal 1999 al 2003, fino ad arrivare all'attuale vice presidenza con delega ai Rapporti interni, regole statutarie, rapporti associativi e legalità. (g.d.s.)

riproduzione riservata



Antonello Sada, presidente designato di Confindustria Salerno

Porto ancora in crescita con il traino dell'export «Pronti altri investimenti»

Aumenta del 4% il traffico contenitori Previsioni positive anche per quest'anno

Nico Casale

Prosegue la crescita del porto commerciale di Salerno. Nel 2024, infatti, il segno più accompagna sia l'import che l'export, ma soprattutto la movimentazione dei contenitori. È quanto emerge dai dati di Salerno Container Terminal (Sct) che stimano, inoltre, un'ulteriore crescita, quest'anno, di circa il 10%.

I DATI

Lo scorso anno, per Sct, si è chiuso con una movimentazione complessiva di 358mila 134 teus e, quindi - come informa una nota - con una crescita del traffico contenitori del 4% rispetto al 2023. Significativo è l'incremento dell'export tra il 2023 e il 2024 (+11%), mentre l'import conferma un +3%. Al contempo, si registra un -7,9% che riguarda l'imbarco di contenitori vuoti, un fatto che «denota viene spiegato da Sct - un migliore bilanciamento tra traffico import e traffico export, segnalando un maggiore utilizzo dei vuoti al servizio degli imbarchi per i flussi verso l'esportazione». Quanto, poi, alle merci non containerizzate (rinfuse e general cargo), queste raggiungono le 256mila 912 tonnellate (+20% sul 2023). Il traffico dei rotabili su navi ro-ro, gestiti da Sct sulla linea Salerno-Messina e sui servizi per la Tunisia, oltre che per la Libia, totalizza un +8,2%. Nel frattempo, lo scorso anno è stato quello in cui Salerno Container Terminal ha proceduto con diciotto nuove assunzioni. Guardando, poi, al futuro, Sct fa sapere che, «dal prossimo mese di febbraio, la compagnia Cma-Cgm, in collaborazione con Cosco Shipping, One e Oocl, preannuncia l'inaugurazione dello scalo di Salerno nell'ambito del servizio Amerigo, che unisce direttamente il Mediterraneo con il Nord America, in una rotazione che comprende Algeciras-Salerno-La Spezia-Genova-Vado Ligure-Valencia-Algeciras-New York-Norfolk- Savannah-Miami-Algeciras-Salerno». E, sempre a partire da febbraio, «la nuova alleanza "Gemini", tra Hapag Lloyd e Maersk, inquadra Salerno come porto principale nel Sud Italia. Nell'ambito dell'alleanza, tra gli altri servizi, passa a cadenza settimanale, a data fissa, il servizio per la costa atlantica degli Stati Uniti d'America gestito dai due partner». Ulteriori novità sono attese nella prima metà dell'anno, con l'interesse manifestato verso Sct per i collegamenti marittimi offerti da parte delle linee dell'Estremo Oriente: la compagnia del Sud Corea Hyundai Merchant Marine (Hmm), la giapponese Ocean Network Shipping (One) e la taiwanese Yang Ming Line (Yml).

LE PROSPETTIVE

Il presidente Agostino Gallozzi sottolinea che «la Sct, nello scenario dei mercati internazionali, per il 2025, si confermerà scalo con uno dei maggiori indici di connettività del Paese, grazie alle cinque partenze settimanali dirette per le Americhe (due per il Canada, due per gli Stati Uniti/East Coast e uno per il Centro America e Costa Ovest) e alle tante partenze settimanali intra-mediterranee, verso il nord Europa, Africa, Sud Africa, Middle East e Far East». «Abbiamo spiega - 18 differenti compagnie di navigazione internazionali che scalano regolarmente Salerno Container Terminal, generando oltre 20 approdi regolari a settimana per ogni destinazione del mondo, nessuna esclusa». «I nuovi servizi - anticipa Gallozzi - fanno prevedere un'ulteriore crescita per il nuovo anno, stimata intorno al +10%, con l'obiettivo di raggiungere i 400mila teus di movimentazioni». E, a fronte di un aumento della movimentazione, «è già pronto evidenzia - il piano dei nuovi investimenti destinati al parco dei mezzi meccanici, che prevedono una nuova gru, due semoventi di piazzale per la movimentazione dei contenitori pieni e quattro per i contenitori vuoti, un ulteriore Rtg, cioè un carro ponte di piazzale taglia maxi ad alimentazione elettrica, con capacità di accatastamento su 10 + 1 file in larghezza e 6 + 1 file in altezza». Elementi che spingono Gallozzi a rimarcare che la posizione di Salerno «si consolida nella geografia dello shipping come un porto gateway, capace di attrarre le maggiori compagnie di navigazione del mondo, realizzando una vera porta d'accesso competitiva ai mercati del mondo al servizio delle imprese del Centro-Sud Italia per i traffici in import ed export».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boom del porto, Sct trascina l'exploit

Cresce la movimentazione dei container, dati positivi per l'import e l'export. Gallozzi: «Altri incrementi nel 2025»

ECONOMIA

Una movimentazione complessiva di 358.134 teus, con una crescita del traffico container del 4% rispetto all'anno precedente e segni positivi per l'export (+11%) e l'import (+3%). Sono questi i "numeri" del 2024 di Salerno container terminal, che si conferma come una delle aziende più floride e competitive del Salernitano, con ampie prospettive di sviluppo, tant'è che nell'anno appena lasciato alle spalle sono stati assunti anche 18 nuovi dipendenti.

Scendendo nei particolari diminuisce l'imbarco di contenitori vuoti (-7,9%), che denota un migliore bilanciamento tra traffico import e traffico export, segnalando un maggiore utilizzo dei vuoti al servizio degli imbarchi per i flussi verso l'esportazione. Le merci non containerizzate - rinfuse e general cargo - raggiungono le 256.912 tonnellate con un aumento del +20% circa rispetto al 2023. Il traffico dei rotabili su navi ro-ro, gestiti da Sct, sulla linea Salerno/Messina e sui servizi per la Tunisia, oltre che per la Libia, totalizza un + 8,2%.

E le prospettive per il prossimo futuro sono ancora più rosee: da febbraio la compagnia Cma-Cgm, in collaborazione con Cosco Shipping, One e Oocl, inaugurerà lo scalo di Salerno nell'ambito del servizio Amerigo che unisce direttamente il Mediterraneo con il Nord America, in una rotazione che comprende Algeciras-Salerno-La Spezia-Genova-Vado Ligure- Valencia-Algeciras-New York-Norfolk-Savannah- Miami-Algeciras-Salerno. E, sempre a partire dal prossimo mese, la nuova alleanza "Gemini", tra Hapag Lloyd e Maersk, inquadra Salerno come porto principale nel Sud Italia. Nell'ambito dell'alleanza, tra gli altri servizi, passa a cadenza settimanale, a data fissa, il servizio per la costa atlantica degli Stati Uniti d'America gestito dai due partner.

«La Sct, nello scenario dei mercati internazionali, per il 2025 - spiega il presidente della società salernitana, **Agostino Gallozzi** - si confermerà scalo con uno dei maggiori indici di connettività del Paese, grazie alle cinque partenze settimanali dirette per le Americhe

(due per il Canada, due per gli Stati Uniti/ East Coast ed uno per il Centro America e Costa Ovest) ed alle tante partenze settimanali Intra-Mediterranee, verso il nord Europa, Africa, Sud Africa, Middle East e Far East». Gallozzi, inoltre, sottolinea come «abbiamo 18 differenti compagnie di navigazione internazionali che scalano regolarmente Salerno Container Terminal generando oltre 20 approdi regolari a settimana per ogni destinazione del mondo, nessuna esclusa. E i nuovi servizi fanno prevedere un'ulteriore crescita per il nuovo anno, stimata intorno al +10%, con l'obiettivo di raggiungere i 400mila teus di movimentazioni. A supporto dell'aumento della movimentazione, è già pronto il piano dei nuovi investimenti destinati al parco dei mezzi meccanici che prevedono una nuova gru; due semoventi di piazzale per la movimentazione dei contenitori pieni e quattro per i contenitori vuoti; un ulteriore RTG (carroponte di piazzale) taglia maxi, ad alimentazione elettrica, con capacità di accatastamento su 10 + 1 file in larghezza e 6 + 1 file in altezza». (g.d.s.)

riproduzione riservata



Agostino Gallozzi, presidente di Sct



Il terminal di Salerno

© la Citta di Salerno 2025
Powered by TECNAVIA

Il fatto - Diminuisce l'imbarco di contenitori vuoti (-7,9%): migliore bilanciamento tra traffico import e traffico export

Salerno Container Terminal, si chiude il 2024 con la crescita superiore al 4%



Il porto commerciale

Il 2024 per Salerno Container Terminal si è concluso con una movimentazione complessiva di 358.134 teus e, quindi, con una crescita del traffico contenitori pari al +4% rispetto all'anno precedente. Risulta molto significativo l'incremento dell'export (2024-2023), che segna un +11%, mentre l'import conferma un +3%. Diminuisce l'imbarco di contenitori vuoti (-7,9%), che denota un migliore bilanciamento tra traffico import e traffico export, segnalando un maggiore utilizzo dei vuoti al servizio degli imbarchi per i flussi verso l'esportazione. Le merci non containerizzate - rinfuse e ge-

neral cargo - raggiungono le 256.912 tonnellate con un aumento del +20% (circa) rispetto al 2023. Il traffico dei rotabili su navi ro-ro, gestiti da SCT, sulla linea Salerno/Messina e sui servizi per la Tunisia, oltre che per la Libia, totalizza un +8,2%.

Da segnalare le 18 nuove assunzioni di dipendenti, nel 2024, da parte di Sct.

I nuovi servizi.

Dal mese di febbraio di quest'anno la compagnia CMA-CGM, in collaborazione con Cosco Shipping, ONE e OOCL, preannuncia l'inaugurazione dello scalo di Salerno nell'ambito del servizio Amerigo che unisce diret-

“A partire da febbraio, la nuova alleanza “Gemini”, tra Hapag Lloyd e Maersk

tamente il Mediterraneo con il Nord America, in una rotazione che comprende Algeiras - Salerno - La Spezia-Genova-Vado Ligure-Valencia-Algeiras-New

Da segnalare le 18 nuove assunzioni di dipendenti, nel 2024, da parte di Sct

York-Norfolk- Savannah-Miami-Algeiras-Salerno.

Sempre a partire da febbraio, la nuova alleanza “Gemini”, tra Hapag Lloyd e Maersk, inquadra Salerno come porto principale nel Sud Italia. Nell'ambito dell'alleanza, tra gli altri servizi, passa a cadenza settimanale, a data fissa, il servizio per la costa atlantica degli Stati Uniti d'America gestito dai due partner.

Ulteriori novità sono attese nella prima metà dell'anno, con l'interesse manifestato verso SCT per i collegamenti marittimi offerti da parte delle linee dell'Estremo Oriente: la compagnia del Sud Corea Hyundai Merchant Marine (HMM), la giapponese Ocean Network Shipping (ONE) e la taiwanese Yang Ming Line (YML).

I nuovi investimenti.

“La SCT, nello scenario dei mercati internazionali, per il 2025 - afferma il presidente Agostino Gallozzi - si confermerà scalo con uno dei maggiori indici di connettività del Paese, grazie alle cinque partenze settimanali dirette per le Americhe (due per il Canada, due per gli Stati Uniti/East Coast ed uno per il Centro America e Costa Ovest) ed alle tante partenze settimanali Intra-Mediterranee, verso il nord Europa, Africa, Sud Africa, Middle East e Far East.

Abbiamo 18 differenti compagnie di navigazione internazionali che scalano regolarmente Salerno Container Terminal generando oltre 20 approdi regolari a settimana per ogni destinazione del mondo, nessuna esclusa”.

“I nuovi servizi - continua Gallozzi - fanno prevedere un'ulteriore crescita per il nuovo anno, stimata intorno al +10%, con l'obiettivo di raggiungere i 400.000 teus di movimentazioni. A supporto dell'aumento della movimentazione, è già pronto il piano dei nuovi investimenti destinati al parco dei mezzi meccanici che prevedono una nuova gru; due semoventi di piazzale per la movimentazione dei contenitori pieni e quattro per i contenitori vuoti; un ulteriore RTG (carroponte di piazzale) taglia maxi, ad alimentazione elettrica, con capacità di accatastamento su 10 + 1 file in larghezza e 6 + 1 file in altezza.

Si consolida, quindi, la posizione di Salerno nella geografia dello shipping come un porto gateway, capace di attrarre le maggiori compagnie di navigazione del mondo, realizzando una vera porta d'accesso competitiva ai mercati del mondo al servizio delle imprese del Centro-Sud Italia per i traffici in import ed export”.

Il fatto - Accordo tra il presidente della Fondazione Carisal, Domenico Credendino e l'Ad di PerMicro, Benigno Imbriano

Inclusione finanziaria: Protocollo d'intesa per le attività di microfinanza nel salernitano

Sottoscritto ieri mattina, presso la sede della Fondazione Cassa di Risparmio Salernitano, un Protocollo di intesa per lo sviluppo e la crescita della microimprenditorialità nel nostro Paese, tra il Presidente della Fondazione Carisal, Domenico Credendino e l'Amministratore delegato di PerMicro, Benigno Imbriano. “La Fondazione Carisal considera determinante e fondamentale per lo sviluppo socio-economico del territorio l'attivazione di collaborazioni e di reti operative” ha dichiarato il Presidente Credendino. “PerMicro è una

azienda che favorisce l'inclusione sociale e l'occupazione attraverso l'erogazione di crediti e microcrediti, l'educazione finanziaria e servizi di accompagnamento ed avviamento all'impresa. Una grande opportunità per il territorio” ha affermato l'Amministratore delegato di PerMicro, Benigno Imbriano.

Grazie all'intesa raggiunta, Fondazione Carisal e PerMicro stabiliscono di collaborare, in considerazione della comune convinzione che il microcredito e la microfinanza siano gli stru-

menti finanziari più efficaci per il sostegno e lo sviluppo delle piccole e medie imprese e sulla base delle specifiche competenze, per sviluppare strumenti innovativi di promozione sociale e favorire la conoscenza e la promozione delle attività e dei servizi di PerMicro. Con la sottoscrizione del Protocollo, le parti intendono offrire sostegno a soggetti in condizione di svantaggio sociale ed economico, mettendo a disposizione strumenti per rafforzare competenze professionali e favorire l'accesso al credito da parte di tutti, attraverso



l'attivazione di uno Sportello a Salerno, in uno spazio concesso in uso a titolo gratuito per una volta a set-

timana a PerMicro presso il Complesso San Michele, sede operativa della Fondazione Carisal.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 15 Gennaio 2025

Traffico container: +4% per Sct

Salerno, i dati 2024

«Il 2024 per Salerno Container Terminal si è concluso con una movimentazione complessiva di 358.134 teus e, quindi, con una crescita del traffico contenitori pari al +4% rispetto all'anno precedente. Risulta molto significativo l'incremento dell'export (2024-2023), che segna un +11%, mentre l'import conferma un +3%». Lo riferisce una nota della società guidata da Agostino Gallozzi (foto), che spiega: «Sct nello scenario dei mercati internazionali, per il 2025 si confermerà scalo con uno dei maggiori indici di connettività del Paese».

LA PROTESTA A SALERNO

Niente accordo e trattative fallite sul rinnovo del Contratto collettivo nazionale Federmeccanica-Assistal, scatta lo sciopero per dei metalmeccanici. Oggi, dunque, incroceranno le braccia gli iscritti di Fim, Fiom e Uilm che hanno deciso di protestare dopo la rottura del tavolo delle trattative: già dallo scorso 15 dicembre, infatti, è stato proclamato lo sciopero del lavoro straordinario e il blocco delle flessibilità. Oggi, invece, in linea con le indicazioni delle organizzazioni nazionali, le segreterie provinciali dei tre sindacati hanno indetto uno sciopero di otto ore con i lavoratori che terranno un presidio di protesta in mattinata davanti alla sede di Confindustria Salerno, a Madonna di Fatima. È la decisione arrivata in sostegno delle richieste presentate nella piattaforma unitaria.

Le trattative, avviate con una piattaforma condivisa a livello nazionale, si sono concluse negativamente dopo otto incontri e oltre sei mesi di confronto. Le controparti datoriali hanno respinto la richiesta di un aumento salariale di 280 euro per il periodo luglio 2024-giugno 2027, proponendo solo un adeguamento inflazionistico annuale, senza garanzie sugli importi e con il calcolo posticipato di sei mesi rispetto agli attuali periodi di maturazione. Inoltre, sono stati bocciati anche la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali e la regolamentazione dei contratti precari nel Contratto collettivo nazionale, senza alcuna certezza per i lavoratori in caso di cambio appalto. Motivazioni della protesta che saranno al centro, dunque, del presidio di protesta previsto per questa mattina a Pastena.

riproduzione riservata

Alta velocità, la maxi-trivella all'Arechi stasera il viaggio continua in autostrada

LA MOBILITÀ

Brigida Vicinanza

La maxi-trivella (a metà) ha percorso Salerno nella notte tra il 13 e 14 gennaio e da questa sera è pronta già a lasciare la città alla volta dell'autostrada A2 che percorrerà fino a destinazione. Una nuova ordinanza redatta dal settore mobilità del Comune di Salerno che riguarderà l'estrema zona orientale e quella industriale della città dalle 16 di oggi fino a notte inoltrata. Dalle ore 16 di oggi e «sino ad avvenuto passaggio del convoglio che avverrà entro le ore 6 del mattino successivo si legge nel documento redatto dall'ente di via Roma su via Wenner (tratto compreso tra via Amato e via Fuorni), via Fuorni, via delle Calabrie (tratto compreso tra via Fuorni e l'innesto Autostrada A2) è istituito il divieto di sosta e fermata con rimozione forzata per tutti i veicoli su ambo i lati delle predette carreggiate». Poi il passaggio della tunnel boring machine: «Dalle ore 22 verrà dato avvio al transito del convoglio eccezionale sul seguente itinerario si legge ancora - piazzale Bottiglieri, viale Pastore, via Tommaso Prudenza, via Roberto Wenner, via Fuorni, via delle Calabrie ed innesto Autostradale A2, prevedendo una chiusura dinamica e temporanea delle strade oggetto di itinerario e di quelle che si immettono sul percorso in base all'avanzamento dell'automezzo». Intanto il secondo mezzo speciale ha attraversato dal centro alla zona orientale nella notte tra lunedì e martedì sfidando anche l'allerta meteo e il freddo gelido che si è abbattuto in questi giorni sulla città, guadagnando l'uscita dal porto commerciale di Salerno in via Ligea alle 22 in punto come previsto ma con una parte in meno che ripartirà domani (16 gennaio) e che vedrà nuovamente il dispositivo di traffico e divieti dal centro alla zona orientale e poi venerdì dalla zona industriale fino a Campagna. La speciale trivella è diventata così protagonista per le strade della città che si sono svuotate anzitempo per permettere il passaggio della Tbm utile agli scavi per l'alta velocità nel Sud Italia. Salerno attrice protagonista per la seconda volta, con il mezzo speciale che da via Ligea è transitato per tutte le arterie principali della città dal centro fino allo stadio Arechi da dove ripartirà già oggi. A passo d'uomo: lo stesso tenuto dai tecnici, dagli operai, dagli agenti di polizia municipale e dall'assessore alla mobilità Rocco Galdi che hanno seguito da vicino le operazioni di transito. La tunnel boring machine - la più grande d'Europa - servirà allo scavo delle gallerie previste sul tracciato Battipaglia-Romagnano dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, su cui è impegnato il consorzio Xenia guidato da Webuild per Rfi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade insicure e trafficate Salerno peggio di Napoli in auto per 43 ore all'anno

Il nuovo dossier Inrix relativo al 2024: il capoluogo maglia nera degli ingorghi



Gianluca Sollazzo

Strade insicure e trafficate. Nei giorni in cui il Comune è alle prese con la pianificazione di interventi di messa in sicurezza del Lungomare, è una indagine internazionale di Inrix, una società privata con sede a Kirkland (Usa) che fornisce dati e analisi basati sulle condizioni del traffico in tempo reale e sulla sicurezza stradale, a consegnare un dossier critico sulla condizione della viabilità nel capoluogo.

I DATI

I salernitani nel corso del 2024 hanno perso pro capite quasi 2 giorni nel traffico cittadino. Va ancora peggio per i romani e milanesi che perdono in auto rispettivamente 71 e 64 ore ogni anno. A rivelarlo è il rapporto annuale di Inrix che contiene informazioni sul traffico di oltre 900 città del pianeta. Le città italiane monitorate da Inrix sono state 76. Salerno è 12esima in Italia per livello di congestionamento del traffico:

quindi non proprio un primato di cui vantarsi. Nel 2023 Salerno era 14esima e a distanza di un anno è salita di posizione tra le città dove circolare con l'auto è quasi un'impresa quotidiana. Strade intasate e 43 ore di traffico all'anno perse per imbottigliamenti, lavori, cantieri e chiusura di strade. Il 2024 va agli archivi con più ombre che luci sul piano della viabilità urbana che soffre. Soffre per la sicurezza delle strade, come il Lungomare Marconi, dove i residenti chiedono da giorni che il Comune si faccia avanti in fretta con misure urgenti per scoraggiare le corse serali, notturne e mattutine dopo il decesso per investimento della 78enne Fidalma Mei. Ma torniamo alla piaga traffico. Salerno, col suo centro urbano, è la 166esima città della Terra più congestionata. È la prima città del Sud Italia con più strade trafficate, peggio di Napoli (dove ogni automobilista perde 42 ore l'anno nel traffico) e Bari (dove addirittura sono 35 le ore di imbottigliamento per ogni barese). Salerno, insieme a Firenze e Genova, ha sul groppone 43 ore di blocco del traffico a cittadino. L'indagine internazionale ha valutato il grado di impatto, ovvero il pendolarismo calcolato in base alla popolazione di una città e al ritardo attribuibile alla congestione, e quindi le ore perse nel traffico (il numero totale di ore perse durante i periodi di punta del pendolarismo rispetto alle condizioni di flusso libero).

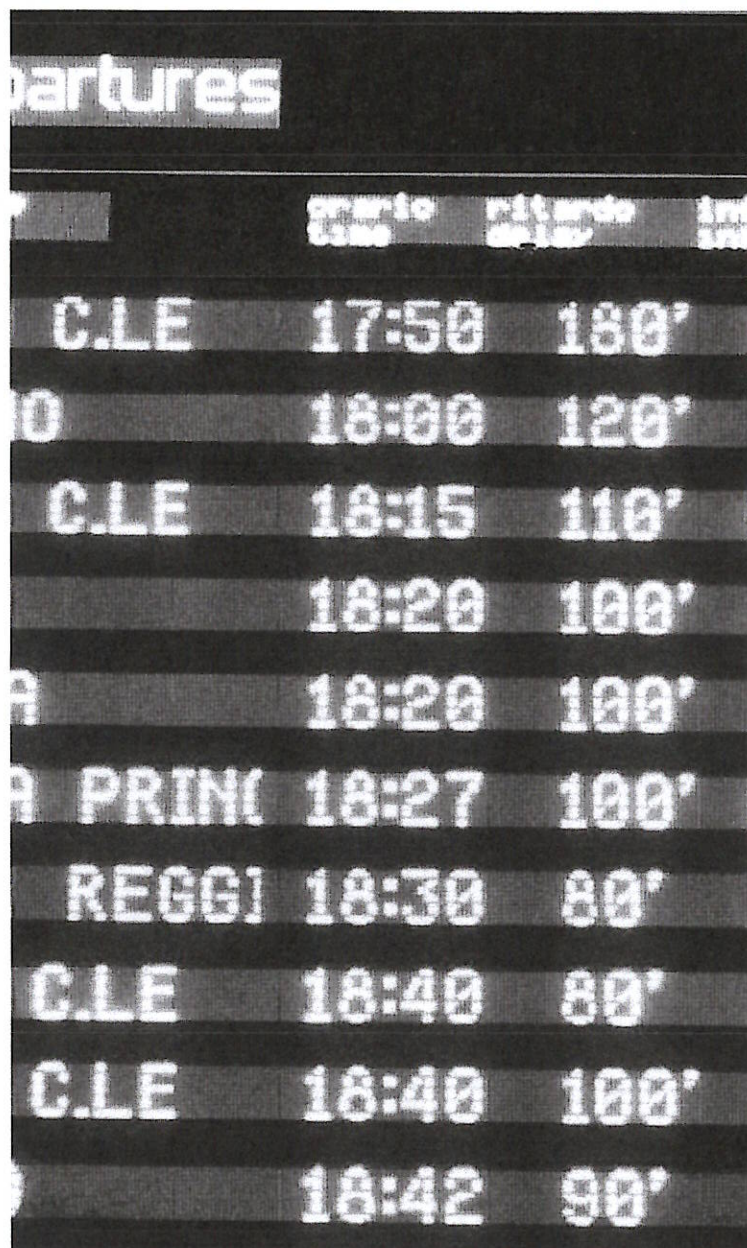
LA MAPPA

Tra le strade ad alto impatto del traffico c'è via Torrione, seguita da via Corso Garibaldi e via Roma nel cuore del centro cittadino; nella zona alta del capoluogo spiccano per intensità del traffico e pendolarismo quotidiano via Fra Generoso, via Risorgimento; e ancora troviamo via Irno, via Orofino (Torrione), via Della Monica (Torrione), via Mattia Farina (uscita tangenziale Sala Abbagnano); nella zona orientale super trafficata è invece via Lungomare Marconi. L'aumento del traffico ha cominciato a registrarsi già a fine 2021, per poi spiccare il volo a inizio 2022, quando Salerno balzò al 27esimo posto in Italia per congestione della circolazione. Nel 2023 il capoluogo ha scalato altre posizioni in negativi, attestandosi sulla 14esima posizione. Per arrivare nel 2024 appena concluso alla 12esima posizione in Italia. Il report internazionale consente di gettare uno sguardo d'analisi anche sulla condizione di altre città estere. Salerno è più imbottigliata di Barcellona e Madrid in Spagna, dove si perdono "solo" 40 ore di traffico l'anno. Salerno è equiparata a Liverpool (43ore di traffico annuali a cittadino) per numero di ore perse in imbottigliamenti urbani. Numeri che preoccupano i salernitani in termini di inquinamento acustico e atmosferico che richiedono serie riflessioni in ottica futura. A fronte di un parco auto troppo vecchio, sarebbe necessario potenziare ancor di più i mezzi pubblici. E apportare a maggior ragione correttivi alla circolazione in determinati punti della city che sono ostaggio del traffico. Altra questione riguarda lo scatto civico richiesto ai salernitani, ancora dediti a pessime abitudini di parcheggiare l'auto in modo scorretto. Con strade così trafficate aumenta anche il rischio per i pedoni che da giorni, soprattutto a Torrione, vivono giornate difficili trascorse in attesa che il Comune e l'assessorato alla mobilità trovino la quadra sul caso Lungomare insicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treni ancora nel caos da Salerno a Termini Fs: piano contro i disagi

Nuova giornata nera per la circolazione a causa di guasti e maltempo: ritardi di ore L'ad Donnarumma: «Non è un disastro, spostiamo due milioni di persone al giorno»



	Destino	Partenza	Durata
	C.LE	17:50	180'
0		18:00	120'
	C.LE	18:15	110'
		18:20	100'
A		18:20	100'
A	PRIN	18:27	100'
	REGGI	18:30	80'
	C.LE	18:40	80'
	C.LE	18:40	100'
		18:42	90'

IL CASO

Petronilla Carillo

SALERNO Giornata drammatica ieri per la circolazione dei treni, da Nord a Sud della Penisola disagi per i viaggiatori da Firenze a Reggio Calabria, passando per Roma Termini. Si inizia con Salerno. È qui che la circolazione ferroviaria si ferma dividendo l'Italia in due. La Calabria e la Sicilia restano isolate per sei ore a causa di alcuni problemi sulla rete Salerno-Reggio Calabria tra Diamante e Capo Bonifati, Fuscaldo e Paola, Paola e San Lucido. Ma i disagi iniziati nella nottata tra lunedì e martedì in Calabria sono soltanto l'inizio di una giornata nerissima sotto il profilo della circolazione ferroviaria. Altri nodi alla circolazione si sono avuti prima sulla Roma-Firenze per un guasto alla linea elettrica a Terontola. Qui i disagi si sono verificati a ora di

pranzo e sono andati avanti per tutta la giornata tra ritardi e cancellazioni fino a quando, alle 18.10 circa, l'allarme è scattato alla stazione di Roma Termini per un altro guasto alla cabina elettrica nei pressi dello scalo. Viaggiatori, dunque, costretti a fare i conti con mancate partenze e lunghe attese, accampati presso le stazioni al freddo. Anche quando, in serata, i problemi sono stati risolti, i ritardi accumulati anche fino a sei ore per le lunghe percorrenze - hanno causato ulteriori interferenze nelle partenze e slittamenti degli orari previsti. Ma la situazione più grave è stata certamente quella che ha bloccato la circolazione sulla tratta Salerno-Reggio Calabria dove su alcuni tratti il forte vento, dalla notte di lunedì e per buona parte della giornata di ieri, ha portato sulla linea ferroviaria «oggetti metallici esterni alla ferrovia» mentre in alcune zone le piogge intense non hanno consentito una regolare circolazione dei treni e neanche l'organizzazione di bus sostitutivi. Alle 15.30 di ieri, quando sul sito appare l'ultimo bollettino dei disagi, sono ventisei i treni segnalati come cancellati o in ritardo, tra Alta Velocità e Intercity. Soltanto alle 16.30 la circolazione è ripresa, ma non regolare perché, a causa dei ritardi accumulati da altre linee per problemi sulla rete del centro nord, il traffico è stato molto intenso.

LE VOCI

«Ci hanno fatto salire a bordo sapendo che il treno sarebbe stato fermato visto che i disagi si sono registrati in nottata». È il racconto di un uomo anziano, siciliano, partito ieri mattina da Roma per rientrare a casa. È infreddolito, cerca riparo in un angolo del corridoio che porta ai binari 1 e 2 della stazione di Salerno. È lì dalle 10.30, assieme ad altre persone. Non si conoscono, sono tutti diretti in Sicilia, e fanno gruppo ammassando il tempo tra polemiche e chiacchiere. «Quando siamo arrivati a Salerno ci hanno chiesto di scendere, ma io non volevo. Mi sono arrabbiato tanto: perché ci avete fatto partire se sapevate che c'erano problemi? Domanda alla quale ancora non ho avuto risposta». Con loro c'è una ragazza che viaggia con una parente e due bimbi. Il maschietto è con lei nel corridoio che porta ai binari, stanco e infreddolito; la bimba, più piccola, con la mamma all'esterno della stazione, in un passeggino. Dorme, la madre cerca di tenerla al caldo. «Veniamo da Avellino e torniamo a casa in Sicilia - dice la giovane donna - eravamo saliti a bordo, il tempo di togliere il giubbotto ai bambini e ci hanno detto di scendere. Si rende conto? Trattati come animali!». Mostra poi un messaggio appena ricevuto da Trenitalia. Sono le 13.30, l'email avvisa che (forse) alle 14.30 la circolazione riprenderà. «Ma all'ufficio informazioni della stazione - dice la donna - non ci hanno dato la certezza». E così è stato, la partenza è slittata ancora. Con loro, accovacciati sulle scale che portano ai binari, c'è una coppia brasiliana: sono diretti a Paola da alcuni parenti. Lui abbraccia la fidanzata per scaldarla, parla poco l'italiano ma borbotta in portoghese. «Ecco, vede? Questa è l'Italia che mostriamo ai turisti... Ci sono anche tedeschi e inglesi fermi qui a Salerno», continua l'anziano siciliano. Una donna, anche lei siciliana, infreddolita e stanca nel suo piumino beige, sta tornando a casa da una vacanza a Roma. È rassegnata: «Chi aveva impegni urgenti ha preso un'auto a noleggio, io rientro domani a lavoro... Cosa devo fare? Se va male prendo un altro giorno di ferie...».

L'AZIENDA

«Un disagio che oggi (ieri, ndr) impatta su un migliaio di persone non può essere raccontato come un disastro, dato che ne spostiamo contemporaneamente 2 milioni che sono ben contenti di andare sui nostri treni», ha commentato a caldo l'amministratore delegato del Gruppo Fs Italiane, Stefano Donnarumma. «Io continuo a incoraggiare i miei colleghi a considerare il loro lavoro fondamentale per tutta la popolazione italiana, così come per i tanti turisti che vengono in Italia», ha aggiunto. «Il primo pensiero del ministro è quello di dire: cerchiamo di mitigare questi disagi, acceleriamo le attività trasformative dell'azienda. Tant'è vero che quando abbiamo chiesto aiuto al ministero, così come alle altre istituzioni, per la copertura dei finanziamenti necessari, si sono tutti mossi in primis il ministro Salvini per aiutarci ad avere questa copertura» ha poi precisato l'ad Donnarumma, precisando che il ministro Salvini «è molto allineato con noi. Segue le attività da vicino, noi abbiamo ogni settimana aggiornamenti, vuole essere sempre ragguagliato sulle attività che mettiamo in campo» e «non vorrei un altro rapporto che non fosse questo perché ho un rapporto diretto». Quindi: «Siamo ascoltati come azienda, non riceviamo pressioni - aggiunge - che non siano quelle di natura strategica e legate proprio all'aspetto del servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più auto nuove(anche elettriche)Ma cresce l'usato,soprattutto diesel

I dati dell'Acì su Napoli e Campania

Napoli Il segno più ha contraddistinto il mercato automobilistico a Napoli nel 2024: nell'anno appena passato, sia il nuovo che l'usato hanno fatto registrare una crescita, rispettivamente, del 9,1 e dell'8,2 per cento. Secondo l'ultimo bollettino statistico dell'Acì – Auto Trend - a Napoli, lo scorso anno, sono state iscritte per la prima volta al Pubblico Registro Automobilistico 30.583 nuove vetture, mentre i passaggi di proprietà, al netto delle minivolture sono stati 139.556.

A Napoli si concentra il 48,4 per cento delle auto nuove di tutta la Campania. Si tratta prevalentemente di modelli a benzina (10.721) e ibrido-benzina (8.400) per i quali si riscontra un incremento a doppia cifra, rispettivamente del 25,6 per cento e del 19,4 per cento in confronto al 2023. Un significativo aumento si rileva anche per le vetture elettriche (1.038; +16,9 per cento), ma la loro quota di mercato, in linea con il dato nazionale, si conferma marginale: solo il 3,4 per cento di tutte le nuove iscrizioni. In calo, invece, il numero delle nuove vetture alimentate a gpl (5.568; -8,7 per cento), di quelle diesel (3.906; -13) e ibrido-gasolio (943; -3,4).

Diverso è lo scenario nel mercato dell'usato dove prevalgono i trasferimenti di proprietà di automobili diesel (61.705) che, complessivamente, costituiscono il 44,2 per cento delle compravendite di seconda mano nella provincia di Napoli, con un incremento del 4,5 per cento. Positivo è pure il bilancio delle alimentazioni a benzina (43.922; +8,7 per cento) e a gpl (21.781; +9,9). In netta crescita, infine, è l'andamento delle auto radiate dal Pra. Lo scorso anno, a Napoli, le vetture cancellate sono state 51.120, ovvero il 24,4 per cento in più rispetto al 2023: la migliore performance a livello regionale. Il 40 per cento è costituito da modelli di classe ambientale Euro 4, il 27,3 per cento Euro 3 ed il 13,5 per cento Euro 2. Sulla base di questi dati risulta che il tasso unitario di sostituzione a Napoli nel 2024 è stato pari a 1,67: per ogni 100 auto nuove ne sono state eliminate 167, oltre il doppio rispetto al resto d'Italia dove questo indicatore è pari a 0,78 (78 radiazioni per 100 nuove immatricolazioni).

Il trend del mercato automobilistico nel 2024 è risultato complessivamente positivo anche in Campania dove le prime iscrizioni di nuove vetture al Pra ammontano a 63.131 (+2,2 per cento), le auto usate che hanno cambiato proprietà sono state 285.075 (+8,9), mentre 94.434 sono state quelle eliminate dalla circolazione (+20,4).

«Considerata l'importanza dell'automotive, sul piano economico e occupazionale, nel nostro territorio e nell'intero Paese, i dati del 2024 sembrano indurre all'ottimismo. Ma purtroppo, non è così — sottolinea il presidente dell'Automobile Club Napoli, Antonio Coppola —. Nonostante gli incentivi, infatti, siamo lontani dalle performance precovid. Inoltre, la prevalenza nelle scelte di acquisto dei consumatori di modelli ad alimentazione tradizionale, soprattutto benzina, e l'esigua quota di mercato delle motorizzazioni elettriche lasciano intendere che la transizione green sarà difficilmente perseguibile nei modi e tempi imposti dall'Unione Europea. Per questo, occorrono urgenti interventi correttivi, non solo di carattere normativo, in ambito Ue, affinché le nobili ed indiscutibili finalità ambientali non si traducano in una catastrofe economica e sociale per le comunità».

Nuovo accordo tra Intesa e Confindustria «Un Pnrr da 200 miliardi per le imprese»

L'ACCORDO PRIVILEGERÀ GLI INVESTIMENTI DALL'AEROSPAZIO, ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE ALLE SCIENZE DELLA VITA



IL PIANO

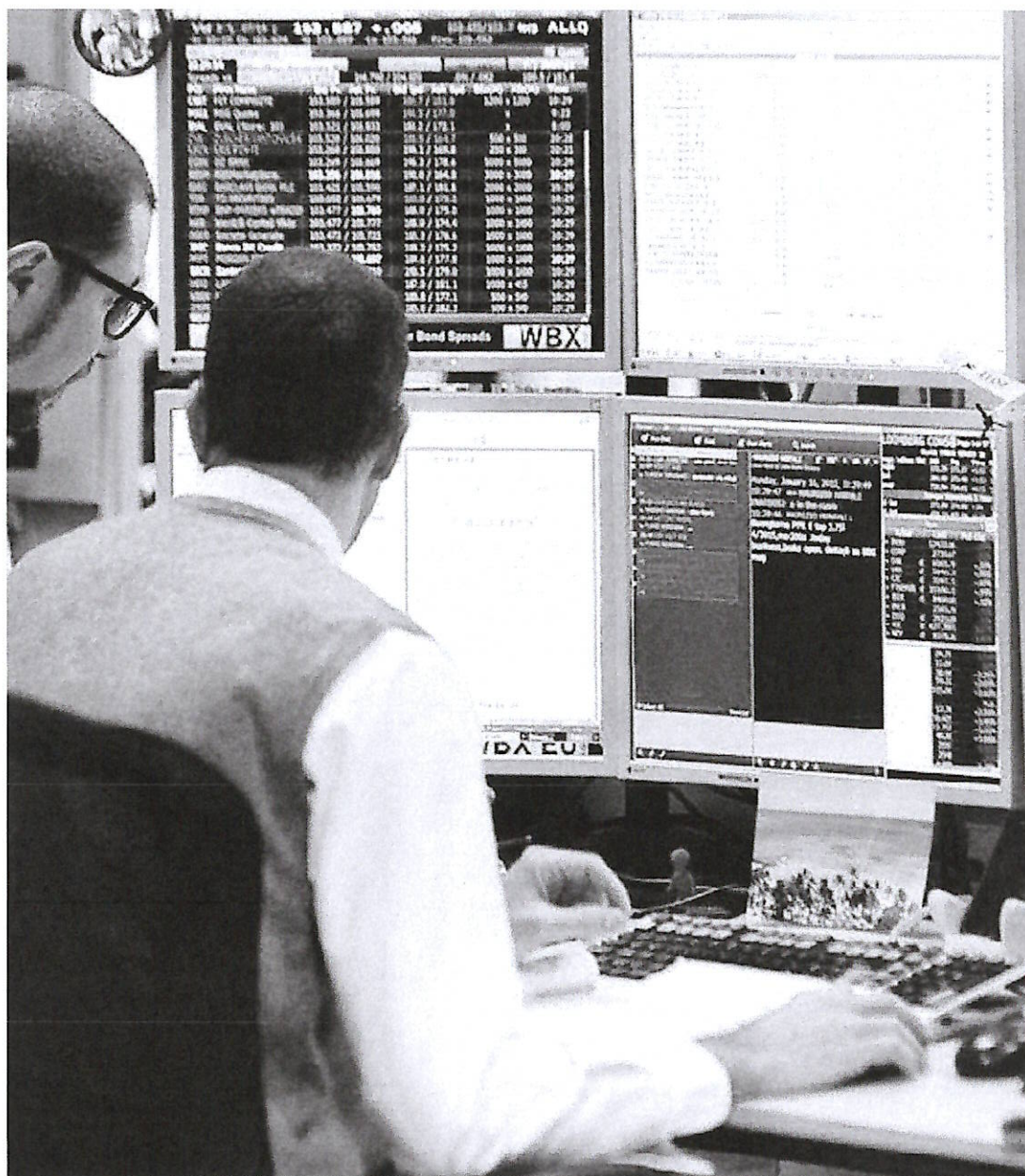
Nuovo accordo quadriennale tra Intesa Sanpaolo e Confindustria per la crescita delle imprese italiane. Il programma congiunto siglato tra le due realtà mette a disposizione 200 miliardi di euro da qui al 2028 per dare nuovo slancio al sistema produttivo nazionale, cogliere le opportunità di strumenti come Transizione 5.0 e Intelligenza artificiale, integrando così le risorse già stanziare dalla banca per la realizzazione degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «È il Pnrr di Intesa Sanpaolo per accompagnare il tessuto imprenditoriale del Paese nel realizzare obiettivi di crescita e competitività, investendo sul futuro e sulle sfide che ci attendono, con un modello di relazione virtuoso e costruttivo», sottolinea il ceo Carlo Messina. «Questo accordo rappresenta uno strumento essenziale a supporto della nostra visione di politica industriale di medio-lungo periodo», aggiunge il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini che rileva anche come ci sia la necessità «di fare correre il nostro Paese» e per questo serve «un piano triennale di politica industriale». Tornando all'accordo, questo consolida e rinnova la collaborazione avviata nel 2009 che, grazie a un volume di crediti erogati al sistema produttivo italiano pari a 450 miliardi di euro in quindici anni, ha contribuito ad evolvere il rapporto tra banca e impresa accompagnando i bisogni delle pmi e delle industrie mature anche nelle fasi più complesse. Tale supporto è stato declinato in numerose iniziative congiunte che, anche grazie alle garanzie governative attivate nelle fasi critiche, hanno consentito di sostenere con nuovo credito decine di migliaia di imprese e prevalentemente le piccole e medie imprese che sono la struttura portante del made in Italy nel mondo. Le novità dell'accordo riguardano in particolare i processi di trasformazione sostenibile in linea con il Piano Transizione 5.0 ma anche gli investimenti in nuovi modelli produttivi evoluti ad alto

potenziale con particolare attenzione ad aerospazio, robotica, intelligenza artificiale e scienze della vita. Inoltre l'intesa punta sull'accelerazione della transizione sostenibile, l'economia circolare i processi innovativi ad alto contenuto tecnologico e all'abitare sostenibile. Tanto Messina quanto Orsini si soffermano poi su quale ruolo l'Italia possa giocare nel rilancio del progetto europeo. «E' indispensabile che ci sia una leadership in Europa che io oggi vedo pochissimo. Oggi chi appare con un governo stabile per definizione è l'Italia: c'è la possibilità per il nostro Paese di assumere una leadership anche europea», è il pensiero del consigliere delegato di Intesa Sanpaolo secondo il quale in Europa «dovrebbero pensare un po' di meno e fare un po' più di cose». Per il presidente di Confindustria «serve un'Europa che sia compatta, un'Europa che metta al centro di nuovo l'industria, perché per noi è fondamentale che l'industria sia di nuovo al centro». Per Orsini inoltre l'Europa deve puntare anche su «un prezzo unitario dell'energia: deve reagire come ha reagito quando c'è stato il Covid con i vaccini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medie imprese in Borsa il 55% dei nuovi capitali in Campania e al Sud

**INVITALIA PRIMO INVESTITORE DUE LE IPO 2024
PARTECIPATE DAL FONDO "CRESCI AL SUD"**



LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Arriva ora anche dal mercato azionario di Borsa Italiana dedicato alle Pmi la conferma del cambio di paradigma sulla spinta economica del Mezzogiorno e della Campania in particolare. I dati 2024 elaborati dall'Osservatorio ECM Euronext Growth Milan, il centro di ricerca finanziaria nato nel 2014 che si occupa istituzionalmente di questo segmento, rivelano che il Sud ha contribuito con altre 6 società quotate (pari al 29% del totale), per una raccolta di 94,3 milioni di euro (pari al 55% complessivo). In particolare, spiega l'elaborazione di Irtop Consulting, la Campania - una delle quattro regioni rappresentate con tre offerte iniziali di acquisto (Ipo), seguita da Sicilia, Sardegna e Puglia con una a testa, è la seconda regione per numero di nuove quotate nell'anno appena passato, a pari merito con la Toscana (14%) e alle spalle della sola Lombardia (24% del totale) ma è la prima per raccolta di capitali (38%), davanti a Friuli Venezia-Giulia

(17%) e Lombardia (13%). Sono numeri importanti per un'area (e una regione) in cui il mercato finanziario è sempre stato storicamente più debole: dimostrano, come sottolinea Anna Lambiase, CEO di IRTOP Consulting e Direttore Scientifico dell'Osservatorio ECM, che «il contributo delle società quotate al Sud allo sviluppo del mercato EGM è stato significativo» e al tempo stesso che «il Sud oggi rappresenta una quota importante di tutto il mercato EGM: al 31 dicembre 2024 sono presenti 30 società quotate (15 solo in Campania) che rappresentano 7 regioni e capitalizzano 1,6 miliardi di euro». Inoltre, le risorse finanziarie ottenute in IPO (pari a 389 milioni di euro) «hanno rappresentato un forte volano per l'occupazione e la crescita economica delle Piccole e medie imprese», un dato che era già emerso nel 2023, quando il giro d'affari aveva toccato 1,7 miliardi di euro (in aumento del 20% sul 2022) e i dipendenti avevano raggiunto quota 4.600 (+21% rispetto all'anno precedente).

IL PROFILO

Attualmente, il profilo medio della società quotata al Sud in questo segmento presenta una capitalizzazione pari a 54 milioni di euro, ricavi pari a 56 milioni di euro, un margine operativo lordo del 23% e una posizione finanziaria netta pari a 6,8 milioni di euro. Il settore maggiormente rappresentato è la tecnologia con 8 società, pari al 27%, attive nei settori Technology Services ed Health Technology. E anche questa, se si osserva con attenzione il dato, è un'indicazione significativa del rinnovato dinamismo del sistema delle imprese meridionali. Un segnale di fiducia da e verso il mercato dei capitali che non ha la pretesa di misurarsi con la radicata tradizione del mercato azionario più consolidato del Paese ma che ha appena iniziato un percorso analogo e dunque in prospettiva molte chances di crescita. E non era affatto scontato.

Nel 2024 sono approdate al mercato borsistico delle Pmi le campane Cogefeed (energia e rinnovabili), Mare Engineering Group (tecnologia, con una raccolta di capitale pari a 7,2 milioni) e Next Geosolutions Europe (servizi, con una raccolta di oltre 57 milioni). Invitalia, con il fondo "Cresci al Sud", ha dato un forte sostegno finanziario investendo in 2 IPO su 3 ammissibili, secondo le logiche di asset allocation del fondo.

Di sicuro il 2024 è stato un anno positivo per questo mercato azionario, ormai sempre più di respiro nazionale come dimostra il fatto che dal 2019 ad oggi ha accolto 325 Pmi (compresi Opa, delisting e fusioni) per una raccolta in IPO pari a 6,1 miliardi di euro. Al 31 dicembre scorso, il mercato EGM conta 210 società quotate per una capitalizzazione pari a 8,2 miliardi di euro ed Euronext Growth Milan si conferma il principale canale di raccolta di capitali per la crescita delle Pmi. Il 69% del mercato è composto da aziende con Ricavi inferiori a 50 milioni di euro mentre, sulla base dei bilanci 2023, le 210 società quotate al 31 dicembre 2024 generano un giro d'affari complessivo pari a 10 miliardi di euro, +5% rispetto al 2022 e occupano complessivamente 32.997 dipendenti (+12%).

LA CAPITALIZZAZIONE

Le Pmi quotate in Borsa che occupano, in media soprattutto i settori dell'industria (22%), della Tecnologia (19%), dei Servizi (17%) e della Finanza (11%). «Una generazione di valore spiega Irtop Consllting - che in molti casi è stata distribuita sotto forma di dividendo: 54 società, pari al 26% del totale, distribuiscono un dividendo medio unitario di 0,22 euro per complessivi 135,1 milioni di euro. Sono numeri che confermano la capacità del mercato azionario di agire come leva per potenziare la competitività delle imprese». È la stessa chiave di lettura che emerge dai dati definitivi del 2024 sull'attività d Borsa Milano. Piazza Affari ha chiuso l'anno con una capitalizzazione di 811 miliardi di euro, +6,6% rispetto ai 761 miliardi del 2023, trainata soprattutto da banche e assicurazioni, pari al 38% del Pil tricolore (leggermente in calo sul 2023 quando si era attestata al 39,4%). C'è stata una quota maggiore di società uscite rispetto al 2023 (30 in tutto, 8 in più dell'anno precedente) ed è un dato sul quale analisti ed esperti non sottovalutano pure nella consapevolezza che il mercato azionario del Paese è in buona salute e che proprio nel 2024 ha toccato il massimo dei "punti" in una seduta, quella che accompagnò la pure attesa decisione della Bce di iniziare ad abbassare i tassi di interesse sul costo del denaro. Attualmente, Piazza Affari conta 421 società quotate sui vari listini, tra cui 210 scambiate sul mercato principale di Euronext Milan. In dodici mesi sono state 22 le nuove ammissioni che hanno generato una raccolta di 206 milioni di euro, mentre 26 sono state le Offerte pubbliche di acquisto. Numeri che non giungono più estranei al Sud, lex periferia del Paese diventata finalmente strategica.

Produzione giù da 22 mesi ma mini recupero a novembre

I dati. L'auto (-37%) zavorra le medie, male robot e metallurgia. Segnali positivi per alimentari e farmaci. In 11 mesi calo complessivo del 3,2%

Luca Orlando



Qualche luce, molte ombre. Se da un lato i dati Istat di novembre presentano per la produzione industriale il secondo progresso mensile consecutivo, si conferma però il trend negativo nel dato annuo, ormai in discesa da 22 mesi consecutivi, 714 giorni, prendendo come riferimento l'inizio di febbraio del 2023.

Il mini-rimbalzo mensile, una crescita dello 0,3% che in realtà scende ad un solo decimale per la manifattura, si confronta infatti con un calo annuo dell'1,5%, in cui i punti di caduta principali sono nell'area dei mezzi di trasporto (-13,8%) e dei macchinari (-6,2%).

Rispetto ai mesi precedenti tra i settori c'è tuttavia qualche segnale di recupero in più, visibile ad esempio tra alimentari e farmaceutica, mobili e piastrelle, navi ed aerei (entrambi in crescita a doppia cifra), elettronica e carta. Con il risultato di limitare la frenata annua media, dimezzandola rispetto ai mesi precedenti e portandola ai livelli più bassi da fine 2023.

Sempre di calo, tuttavia, trattasi. Con l'epicentro della crisi ancora una volta rappresentato dall'auto, giù del 37,5%, esito scontato del massiccio ricorso alla Cassa integrazione da parte di Stellantis. Nelle stime di Anfia in 11 mesi la produzione di vetture è stata pari a 295mila unità, in calo del 42%, del 50% a novembre. Per trovare numeri inferiori si deve tornare quasi di mezzo secolo, al lontano 1956, quando si produssero 280mila vetture. Che tuttavia rappresentavano un balzo del 21% rispetto all'anno precedente.

Tra le centinaia di categorie analizzate dall'Istat, solo i fertilizzanti (-38%) fanno peggio dell'auto, anche se i dolori dell'industria vanne ben oltre. Con cali diffusi per

acciaio o fonderie, mezzi agricoli e ingranaggi, calzature e prodotti in pelle. Male anche l'area dei macchinari, con alcune categorie di macchine utensili in discesa produttiva del 30%, quasi un terzo dei volumi in meno rispetto al 2023.

Se i dati di novembre non sono brillanti, hanno però almeno l'effetto di sfumare in parte il "rosso" del 2024, un calo che in 11 mesi ora è limato al 3,2%, comunque peggio rispetto ai due punti di riduzione sperimentati nel 2023.

Tra le differenze, per la nostra manifattura, vi è oggi il freno aggiuntivo in arrivo dalla Germania, primo mercato di sbocco delle nostre merci che continua ad inviare segnali per lo più negativi.

Anche se la produzione di novembre rispetto al mese precedente è in crescita oltre le attese, su base annua c'è però un calo del 2,8%, così come in frenata nel dato tendenziale è l'export di Berlino. E in discesa sono anche le nostre vendite nel mercato tedesco: se i dati nazionali del made in Italy a novembre hanno riservato una sorpresa positiva invertendo il trend (+0,9%), va detto che in 11 mesi il calo verso Berlino vale tre miliardi (che si aggiungono ai 2,7 già persi nel 2023), con riduzioni diffuse a più settori.

A pesare nel rallentamento tedesco è anche il settore auto (non solo, perché la gelata colpisce soprattutto l'edilizia e il suo ampio indotto), che a dicembre in termini di produzione vanifica il ridotto progresso dei periodi precedenti. La caduta del mese (-10%) azzerava infatti la crescita produttiva 2024, con volumi che si attestano a 4,1 milioni di vetture, come nel 2023: si tratta comunque di 13 volte la produzione italiana.

Scorrendo la sequenza di indicatori, in Italia si trovano limitati spazi di conforto, anche in termini qualitativi. La fiducia delle imprese manifatturiere torna infatti a scendere a dicembre riportandosi sui minimi da 4 anni: solo nel periodo Covid, novembre del 2020, si trovano dati peggiori. Clima cupo indotto in particolare dalle prospettive di mercato, che restano deboli. Come testimoniato da quel 25% di aziende (anche in questo caso il top dal periodo Covid) che vede nella debolezza della domanda il principale ostacolo a produrre.

Momento delicato per l'industria anche sul fronte degli investimenti, che arretrano. Incertezza geopolitica, debolezza dei mercati, tassi di interesse ancora non rientrati dai picchi passati e impasse di Transizione 5.0 producono come risultato (società non finanziarie, investimenti fissi lordi registrati dall'Istat) una discesa di oltre un punto nel terzo trimestre rispetto al periodo precedente, che diventa -3% nel confronto annuo: nel bilancio dei primi nove mesi la riduzione è del 2,2%.

Le nuove modifiche a Transizione 5.0 inserite nella Legge di bilancio potranno forse migliorare le prospettive nei prossimi mesi, anche se ad oggi il quadro resta desolante, con il portale Gse ad indicare 280 milioni di risorse prenotate e 5,9 miliardi ancora disponibili, per un utilizzo di crediti di imposta inferiore al 5% e una scadenza che al momento resta fissata per fine 2025.

Impasse visibile nei numeri della meccanica strumentale, che per il 2024 vede proprio nel mercato interno la zavorra principale, un calo di oltre cinque miliardi nelle stime di Federmacchine, frenata del 17,4%. Consumo nazionale di impianti che scende così a 25,2 miliardi, tornando al di sotto dei livelli del 2019. Freno che va a ridimensionare le stime globali del settore, che se lo scorso giugno puntava a sfiorare i 55 miliardi di produzione, nelle indicazioni di fine anno vede una discesa secca poco oltre quota 52, un calo vicino all'8%.

Discesa che se risparmia il comparto anticiclico per eccellenza, il packaging diretto ai settori Food e Farma (per Ucima il 2024 si chiude a +3,5% a 9,5 miliardi), va però a colpire in modo pesante l'area delle macchine utensili, che vede nell'auto uno dei principali mercati di sbocco. Per una produzione di robot che lo scorso anno ha fatto segnare un calo superiore all'11%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa

*Le banche corrono bene
Pirelli tonfo di Nexi*

L'azionario è spinto dai prezzi alla produzione Usa sotto le attese e da nuove speranze che i dazi di Trump verso l'Unione europea siano ragionevoli. L'indice Ftse Mib italiano sale dello 0,93%, tra i migliori del panorama europeo. Intesa Sanpaolo cresce del 2,78% il giorno dell'accordo con Confindustria, Popolare Sondrio e Bper di oltre 2% e Banco Bpm dell'1,63%. Bene nell'industria Pirelli (+2,16%) e nel lusso Cucinelli (+2%). Tonfo per Nexi, declassata da Mediobanca e Morgan Stanley (-6,78%). Soffre ancora Campari (-2,76%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori

Intesa Sanpaolo	+2,78%
B.P. Sondrio	+2,48%
Bper Banca	+2,28%
Pirelli & C.	+2,16%
B. Cucinelli	+2,01%

I peggiori

Nexi	-6,84%
Campari	-2,76%
Diasorin	-1,03%
Eni	-0,92%
Tenaris	-0,81%

Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia/

LA DECISIONE

Il tribunale bocchia Vivendi sulla vendita della rete Tim

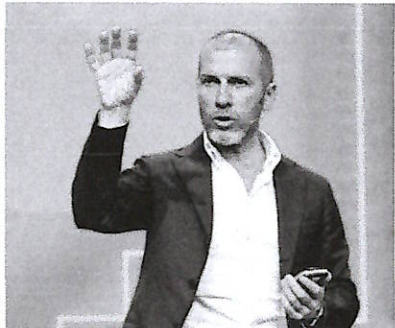
Secondo i giudici milanesi il ricorso è "inammissibile" perché i francesi sono stati azionisti inerti. Ora faranno appello: la sentenza è "per difetto di legittimazione" e "non è entrata nel merito"

di Sara Bennewitz

MILANO – Il tribunale di Milano boccia le richieste di Vivendi e dà ragione a Tim, che lo scorso luglio ha venduto la sua rete fissa a Kkr per 14,4 miliardi di euro. Secondo i giudici, le richieste di Vivendi, primo azionista di Tim con il 23,75%, sono «inammissibili per difetto di interesse e difetto di legittimazione ad agire». Un punto a favore dell'ad Pietro Labriola. E una notizia che ieri la Borsa ha festeggiato (+0,55% a 0,25 euro), anche se Vivendi ha già annunciato ricorso in appello per far emergere il danno subito e il conflitto di interessi del Mef nell'operazione.

Per il tribunale di Milano, Vivendi aveva molti modi di far valere i suoi diritti, ma non li ha esercitati: non ha chiesto un'assemblea (pur avendo «un ventesimo del capitale sociale»), ha scelto di non essere rappresentata nel cda di Tim e di astenersi all'ultima assise per il rinnovo dei vertici. Insomma è stato un azionista inerte, salvo poi fare ri-

► **Al vertice**
Pietro Labriola, amministratore delegato e direttore generale di Tim al suo secondo mandato



corso alla giustizia ordinaria, senza chiedere l'annullamento o attivare il ricorso di urgenza dopo che Tim ha approvato la vendita di Netco a una cordata capitanata da Kkr e partecipata dal Mef. Il 5 novembre 2023, dopo il parere di tre legali, il cda di Tim approvò all'unanimità la cessione per ripianare i debiti, senza passare dall'assemblea e senza attivare la procedura delle parti

correlate con il Mef (che via Cdp è il socio di maggioranza della rivale Open Fiber e ha il 9,85% di Tim) al fianco di Kkr. Nelle 28 pagine della sentenza il tribunale ricorda che Vivendi aveva tutti gli strumenti per agire con tempestività «a prescindere dalla disponibilità o meno del verbale della seduta conclusasi con la deliberazione impugnata - si legge nella sentenza - non poteva igno-

rare la presenza nel cda di Tim del consigliere Giovanni Gorno Tempini, né il fatto che fosse al contempo presidente della socia Cdp, coinvolta nell'operazione tramite l'ente controllante (ovvero il Mef). Vivendi non solo non ha esercitato i suoi diritti, ma per il tribunale non ha «neanche osato preannunciare la volontà di opporsi, nell'eventualità della convocazione dell'assemblea, all'adozione delle decisioni sull'oggetto sociale». Per tutti questi motivi le ragioni di Vivendi sono «inammissibili», e ieri i magistrati milanesi l'hanno condannata a pagare anche le spese legali.

Piccata la risposta del colosso francese, che farà appello. Perché «il tribunale ha ritenuto la richiesta inammissibile per difetto di legittimazione e non è entrato nel merito della causa». Intanto oggi il cda di Tim esaminerà l'offerta di acquisto di Sparkle presentata dal Mef con la procedura delle parti correlate, perché questa volta il Tesoro punta a rilevare il 70% della società dei cavi sottomarini.

GIÀ PRODUZIONE RISERVATA

Il sostegno

Accordo tra Intesa e Confindustria 200 miliardi per le imprese

L'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, rinnovano l'accordo a supporto delle imprese, che dal 2009 ha fatto erogare alla banca 450 miliardi di crediti. Altri prestiti fino a 200 miliardi verranno fino al 2028, ad aziende con progetti guidati da alcune linee guida. Tra queste: investimenti in R&S; sistema delle filiere; Piano Transizione 5.0 (digitale) e Repower Ev (energia); investimenti in IA, aerospazio, robotica, scienze della vita; economia circolare; piani per favorire mobilità e attrazione dei talenti.

«Questo è il Pnrr di Intesa Sanpaolo per l'Italia - ha detto Messina - Il credito in Italia siamo noi». Orsini ha definito l'accordo «strumento essenziale a supporto della nostra visione di politica industriale, per far correre di più l'Italia in un'Europa che rimetta l'industria al centro».



▲ Difesa Una nave Fincantieri

L'investimento

Difesa navale Fincantieri rileva la Uas da Leonardo

Fincantieri e Leonardo hanno effettuato il closing della cessione di Underwater armaments & systems (Uas). In base a un accordo del 9 maggio scorso, Fincantieri ha pagato 287 milioni di euro come componente fissa, quella variabile è invece connessa agli obiettivi di crescita di Uas nel 2024, e dunque sarà determinata dopo l'approvazione dei conti. La Uas è stata già conferita nella società di nuova costituzione Wass submarine systems, tornando così anche all'originario acronimo. Grazie all'operazione, Fincantieri integra competenze nel campo delle tecnologie acustiche subacquee e dei sistemi avanzati di armamento. «Questo è un passo decisivo, ampliamo la nostra capacità di sviluppare soluzioni innovative per la difesa navale», spiega l'ad di Fincantieri, Pierroberto Folgiero.

L'addio

Pellegrino Capaldo il banchiere della Dc che voleva meno debito

di Francesco Manacorda

MILANO – Un supertecnico spinto dalla passione politica. Se ne va, a 86 anni, Pellegrino Capaldo, e con lui sparisce uno degli ultimi protagonisti di un'economia pubblica che tentava di guardare al bene comune e considerava il debito pubblico un freno allo sviluppo.

Democristiano senza tessere, ma soprattutto enfant prodige delle discipline economiche - laurea a 21 anni, libera docenza a 26, ordinario di Ragioneria a La Sapienza a 31 - Capaldo lascia presto la sua Atripal, in provincia di Avellino, per le aule romane. Si afferma come tecnico, si «d'area», ma soprattutto di grandissima obiettività, mentre il suo campo d'azione passa rapidamente dagli studi di finanza aziendale alla macchina della grande finanza pubblica - e in alcuni casi anche privata - italiana. La consacrazione nel 1982, quando il Vaticano lo chiama nella commissione che deve far luce sui rapporti tra il Banco Ambrosiano e monsignor Marcinkus.

Da professore ha tra i suoi allievi anche Mario Draghi e Ignazio Visco; da esperto è consulente della

Banca d'Italia per le questioni di bilancio. Stretto il rapporto, anche per la comune origine irpina, con Ciriaco De Mita, tanto che è l'allora segretario della Dc a chiedergli di andare alla presidenza del Banco di Napoli. Da lì, Capaldo passa nel 1987 al vertice della Cassa di Risparmio di Roma, anche per indicazione dell'allora governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi. Il professor diventa di fatto uno dei primi artefici delle aggregazioni bancarie. Dalla Cassa di Risparmio, assieme al suo direttore generale Cesare Geronzzi, avvia la fusione con il Banco di Santo Spirito per creare un polo del credito radicato in Italia centrale. Da lì nascerà la Banca di Roma, che si trasformerà poi in quella Capitalia conquistata nel 2007 da Unicredit.



▲ Il banchiere Pellegrino Capaldo

TRIBUNALE DI SAVONA

Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Romano Rondi - R.G. n. 2887/24
Il Tribunale di Savona con decreto in data 11.12.2024 ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di Romano Rondi nato a Biella (VC) il 28.02.1935 con ultimo domicilio in Andora alla via Divizia - Frax. San Bartolomeo scomparso dal 08.12.2014 con l'invito a chiunque abbia notizie dello scomparso di farle pervenire al tribunale entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.
Avv. Riccardo Preve

Molte le candidature illustri per quello che ormai è un uomo di punta che, nonostante la chiara appartenenza d'area, non potrà mai essere considerato un lottizzato. Nel 1994 si parla molto della sua successione a Romano Prodi come presidente dell'Iri. Ma l'incarico andrà poi a Michele Tedeschi. Sempre a metà anni '90, l'allora direttore generale di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, lo vorrebbe - un cattolico nel regno della finanza laica! - alla presidenza di piazzetta Cuccia. Ma è allora che un'inchiesta della magistratura sul crac della Federconsorzi e sulla valutazione dei suoi asset da cedere ai creditori, lo blocca sulla strada per Milano. Condannato a Perugia in primo grado verrà assolto in Appello e definitivamente liberato da ogni accusa in Cassazione perché «il fatto non sussiste». Ma ci vorranno dieci anni. Capaldo, tornato all'università, sarà anche fra i promotori dell'Udr di Francesco Cossiga. Sempre protagonista del dibattito, focalizza la sua attenzione sul fardello del debito pubblico, che vorrebbe ridurre anche con misure drastiche in modo che non ipotecasse la crescita.

GIÀ PRODUZIONE RISERVATA

Economia

↑ +0,93%

FTSE MIB
35.124,59

↑ +0,85%

FTSE ALL SHARE
37.245,28

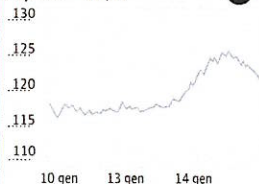
↑ +0,53%

EURO/DOLLARO
1,0297 \$

I mercati

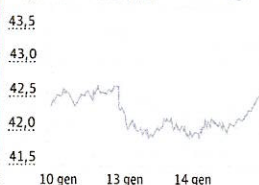
Spread Btp/Bund

-1,20% 121,38



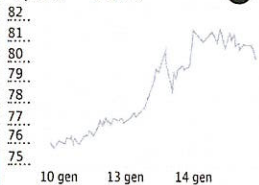
Dow Jones

+0,52% 42.515,72



Brent

-1,03% 80,17 \$



Il Punto

Nuova Ita corsa a tre per la guida

di Aldo Fontanarosa

Corsa a tre per la presidenza di Ita Airways. Nelle ultime ore il governo ha valutato anche il curriculum di alcuni generali ed ex generali per l'incarico di vertice nella compagnia aerea. L'occhio è caduto ad esempio sul profilo, certo solido, di Francesco Presicce, ex generale di Divisione ed ora top manager di Ita, dove lavora già come Chief Technology Officer. Figura tecnica, ma con una forte capacità relazionale, Presicce gode della stima del ministro Crosetto. Per il ruolo dentro Ita, in ogni caso, resta favorito il presidente uscente Antonino Turicchi, che conosce davvero a fondo la compagnia aerea ed è sostenuto dal ministero della Economia. Terzo nome in lizza quello dell'ambasciatore d'Italia in Germania Armando Varicchio. Il ministero, che conserverà il 59% dentro Ita, avrà due altri posti in Consiglio dei 5. La necessità di schierare figure esperte del settore ha rimesso in pista il docente Ugo Arrigo, che è stato già consigliere di Ita tra il novembre del 2022 e il luglio del 2023. Molti anche i curriculum di donne sotto esame: da Gabriella Alemanno (che però è in Consob) a Olga Cuccurullo, alta dirigente del Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDATI

Cala ancora la produzione tre imprese su 10 vedono nero

In un'indagine di Bankitalia i giudizi negativi sulla situazione del Paese

di Valentina Conte

ROMA — L'economia italiana scricchiola. Le imprese sono preoccupate per il futuro. E il 30% tra loro, segnala Bankitalia nell'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita relativa al quarto trimestre 2024, esprime giudizi negativi sulla situazione generale del Paese. Percentuale che ha fatto un bel balzo, dal 21% della precedente indagine. Il deterioramento delle prospettive dei nostri imprenditori risulta spalmato in tutti i settori. E non solo nella manifattura, quasi travolta ormai da una crisi strutturale. La produzione industriale, ufficializza Istat, cala da 22 mesi. Il timido rialzo mensile, a novembre su ottobre (+0,3%), non cancella il persistente dato negativo annuale (-1,5%).

Fattori che dovrebbero preoccupare la politica. Il governo sembra però incline a festeggiare il "tesoretto" lasciato in eredità da uno spread più basso di quanto prevedeva il Documento di economia e finanza varato lo scorso 9 aprile. In apertura del Consiglio dei ministri di ieri, la premier Giorgia Meloni ha ufficializzato quanto calcola-



▲ In corsia infermieri al lavoro

La trattativa

Sanità, il no degli infermieri fa saltare il contratto

Il no di Cgil, Uil e Nursing Up fa saltare il tavolo della sanità. Dopo sette mesi di trattative, la spaccatura tra i sindacati non ha permesso di raggiungere la maggioranza del 51% richiesta per la firma del rinnovo 2022-2024 del contratto collettivo di settore. Per i contrari ha pesato l'esiguità delle risorse: un aumento del 6% per un triennio con l'inflazione oltre il 16%. Cisl, Fials e Nursind, invece, avevano optato per il sì, perché comunque la legge di Bilancio ha già stanziato le risorse per il triennio 2025-2027 e quindi, archiviato questo rinnovo, sarebbe stato possibile cominciare subito le nuove trattative: sul piatto un aumento più sostanzioso, corrispondente a una media di circa 183 euro lordi mensili. — r.am.

to un mese fa dall'Ufficio parlamentare di bilancio: «Nel biennio 2025-2026 risparmieremo 10,4 miliardi e diventano 21 considerando anche il 2027 per i minori interessi da sostenere sui nostri titoli di Stato». Una «buona notizia» di cui essere «fieri» perché, prosegue Meloni, «i miliardi risparmiati sono miliardi in più da spendere nella sanità, nella scuola, nel sostegno dei redditi più bassi, nel taglio delle tasse, negli investimenti nelle infrastrutture».

L'indagine di Bankitalia sembra spegnere gli entusiasmi. Solo il 6% delle imprese italiane vede miglioramenti nell'economia. Le vendite, soprattutto all'estero, calano. I dazi minacciati dal presidente eletto Donald Trump e ora pure l'euro debole, quasi sulla parità col dollaro (ieri a 1,0297), non promettono niente di buono. Anzi tutte le importazioni dagli Stati Uniti potrebbero diventare più care, a partire dal gas liquido che serve per diversificare la nostra bolletta energetica. Pessima notizia per le industrie e anche le famiglie.

La stessa occupazione, celebrata in ogni occasione dal governo, mostra segnali preoccupanti. Li ha messi in fila ieri il presidente dell'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, Natale Forlani presentando alla Camera il Rapporto Inapp 2024. Se nel post Covid, tra dicembre 2019 e dicembre 2023, gli occupati sono cresciuti di un milione (metà uomini e metà donne) bilanciando la discesa di un milione di di-

occupati, all'Italia mancano ancora 3,2 milioni di occupati per raggiungere la media Ue. Soprattutto nei settori pubblici che hanno più bisogno: scuola, sanità, assistenza, pubblica amministrazione. E soprattutto al Sud, tra i giovani e le donne. Perché Nord e Centro sono già allineati alle medie europee. E spesso fanno anche meglio.

Ecco l'Italia a due velocità. Un'Italia che invecchia: tra 15 anni, nel 2040 avremo 4 milioni di persone in età da lavoro in meno. Un'Italia che celebra un tasso di occupazione (62,5%) e di disoccupazione (5,7%) entrambi da record — «il più basso della nostra storia», si rallegra ieri la ministra del Lavoro Marina Calderone — ma che deve ammettere di creare occupazione soprattutto tra gli over 50.

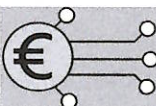
Quel milione in più di occupati «si concentra nella coorte dei lavoratori over 50, diventata negli ultimi due anni la componente più numerosa dei lavoratori, superando quella tra 35 e 49 anni», dice Forlani. Che ricorda poi l'altro grande elemento di fragilità tutto italiano. Il record ignorato degli inattivi — persone in età di lavoro che non lo cercano — saliti «al 33,6% della forza lavoro con un picco del 58,2% per le donne del Mezzogiorno». Donne che nel 18% delle uscite lavorative e nel 40% delle dimissioni volontarie lasciano il posto per la «mancata disponibilità dei servizi di cura per i figli e gli anziani», dice Inapp. Dietro i numeri, tanto ancora da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme

Patto tra generazioni nelle Pmi è più facile assumere under 35

Gli interventi



Reti di aziende

Il testo prevede centrali consorzi per coordinare le filiere produttive e nuovi incentivi fiscali per le reti d'impresa, riordinando la disciplina dei Confidi



Filiera moda

Cento milioni per i mini contratti di sviluppo che puntano a sostenere programmi di investimento con importi tra 3 e 20 milioni di euro per la filiera moda



Stop recensioni false

Obbligo di verificare l'attendibilità delle recensioni sul web scritte dai consumatori se riguardano il settore della ristorazione e del turismo

il primo gennaio 2028. E potranno aderire al meccanismo «a decorrere dal 1 gennaio 2026 e fino al 31 dicembre 2027». Vale solo per le imprese fino a 50 dipendenti.

Con il disegno di legge scatta anche l'obbligo di verificare l'attendibilità delle recensioni online su prodotti, prestazioni e servizi offerti dalle imprese della ristorazione e del turismo. L'obiettivo è assicurarsi che la recensione sia scritta realmente da un consumatore che abbia effettivamente usufruito del servizio o acquistato il prodotto recensito. Come spiega il ministero delle Imprese, il consumatore potrà rilasciare una recensione motivata entro 15 giorni dalla data di utilizzo del servizio: l'impresa potrà richiederne la cancellazione «nel caso in cui il giudizio risulti falso o ingannevole, o qualora il commento non dovesse più essere attuale trascorsi i due anni dalla sua pubblicazione».

Novità anche per il settore della moda: alle filiere del comparto fino a 100 milioni per i «mini contratti di sviluppo» che puntano a sostenere programmi di investimento con importi tra 3 e 20 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Giuseppe Colombo

ROMA — Arriva la staffetta generazionale nelle piccole e medie imprese. A due anni dalla pensione, i lavoratori a tempo pieno e indeterminato potranno optare per il part-time: orario ridotto tra il 25% e il 50%. Lo stipendio diminuirà, ma potranno beneficiare di un bonus fino a tremila euro, oltre al versamento da parte dello Stato dei contributi per la pensione. Tutto a una condizione: il datore di lavoro dovrà assumere nel frattempo un giovane under 35. La staffetta vera e propria scatterà quando il lavoratore anziano andrà in pensione: a quel punto, infatti, il neo assunto prenderà il suo posto.

A dare forma alla norma sul «part-time incentivato per l'accompagnamento alla pensione e il ricambio generazionale» è il disegno di legge sulle pmi approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Ma la staffetta non sarà per tutti. E neppure per sempre. L'opzione sarà concessa solo ai lavoratori di imprese «con anzianità contributiva precedente al 1 gennaio 1996» e in possesso dei requisiti per andare in pensione entro

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	83.124	121,38	3,848%	1,0287	77,50
+0,93%	+0,85%	-1,48%	+0,011%	+0,24%	-1,67%

Il gruppo francese ago della bilancia: piazza Gae Aulenti tratta per l'asset management, Castagna prepara la contropartita per il sostegno di Parigi

Banco Bpm chiama Crédit Agricole Orcel rivendica: "Unicredit è italiana"

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRIERI
GIANLUCA PAOLUCCI

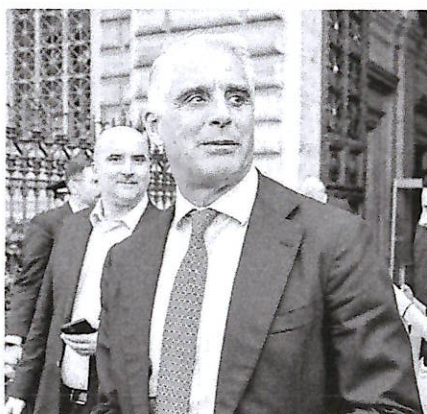
Giuseppe Castagna guarda verso Parigi. Ufficialmente, una trattativa ancora non c'è. I vertici dell'istituto, però, stanno studiando quali contropartite possano convincere Parigi a schierarsi al loro fianco – magari accelerando la creazione del terzo polo con Mps – anziché cedere alle lusinghe di Gae Aulenti.

Di certo, l'ago della bilancia si è spostato al di là delle Alpi. Ancora di più dopo lo scorso 6 dicembre quando, con una mossa a sorpresa, i francesi, già primi azionisti di Piazza Meda con il 9,9%, hanno prenotato con una sottoscrizione di contratti derivati un altro 5,2% del capitale. Risultato: detengono una partecipazione potenziale del 15,1% del Banco. Per convertire i derivati in azioni serve il via libera della Bce, cui Parigi chiederà anche di poter salire fino al 19,9% del capitale. Una quota che rischia di essere determinante per il successo dell'uno o l'altro schieramento.

I francesi hanno rassicurato di non essere interessati a scalare il Banco, più semplicemente vogliono tutelare la loro partecipazione. D'altra parte, tra le due banche

“Andrea Orcel
La nostra visione è paneuropea, ma il cuore dell'identità batte in Italia
Per noi è un aspetto fondamentale

Al vertice
Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit



In base agli accordi del 2017, quando Gae Aulenti ha ceduto la propria attività di fondi ad Amundi, fu garantito ai francesi che i suoi prodotti sarebbero stati circa il 75% delle attività

gestite da Unicredit per i suoi clienti. Abbastanza perché l'Italia rappresenti per il gruppo francese il più grande mercato fuori dall'Esagono. Orcel, inoltre, avrebbe proposto un'e-

stensione dell'accordo di 10 anni con una distribuzione geografica più ampia. Una mossa che – nei suoi piani – dovrebbe convincere Parigi ad accettare la proposta di scambio –

I VALTELLINESI INTERESSATI A CR ASTI

Il mercato scommette sull'aggregazione i titoli di Pop Sondrio salgono in Borsa

Il mercato scommette sulla possibilità di aggregazione per Banca di Asti e punta sulla Popolare di Sondrio, che chiude a +2,5% in cima al Ftse Mib. In territorio positivo pure il Banco Desio (+0,3%), che sembra a sua volta interessato ai piemontesi. Oltre alla buona performance dei titoli della banca valtellinese, sale anche Unipol (+1,9%), che è il suo socio forte. Secondo gli analisti di Intermonte,

Cr Asti «potrebbe essere un deal sensato» per la valtellinese, «anche se di dimensioni ridotte, visto che il totale attività della banca astigiana è di circa 1 miliardo rispetto ai 54 miliardi della Sondrio». Anche per Equita, la Popolare di Sondrio «aveva indicato di poter considerare modalità di impiego del capitale cogliendo opportunità di crescita». CLA. LUI. —

© SHUTTERSTOCK/PIRELLA

magari migliorata – su Banco Bpm.

Con il risultato – paradossale – che mentre il governo invoca la golden power nei confronti di Unicredit prima di dare il via libera

all'operazione su Piazza Meda, le parti in gioco cercano la sponda con Parigi per indirizzare la contesa a loro favore.

Anche per questo, con un lungo post su LinkedIn, Orcel ha rilanciato il tema dell'italianità della banca che guida da quasi quattro anni quando fu deciso che l'ambizione «sarebbe stata quella di costruire la Banca per il futuro dell'Europa: un nuovo campione paneuropeo, un nuovo punto di riferimento per il settore finanziario. Un player di cui l'Italia potesse andare fiera».

Una strada con «con radici profonde e ben radicate in

Erogati 450 miliardi in 15 anni. L'ad Messina: «È il nostro Pnrr, siamo il pilastro del Paese»
Il presidente Orsini: «Il 2025 cruciale per le aziende. L'Ue intervenga sul prezzo dell'energia»

Patto Intesa-Confindustria per le imprese Duecento miliardi a sostegno della crescita

IL CASO

CLAUDIA LUISE
MILANO

«È il Pnrr di Intesa Sanpaolo per accompagnare il tessuto imprenditoriale del Paese nel realizzare obiettivi di crescita e competitività, investendo sul futuro e sulle sfide che ci attendono, con un modello di relazione virtuoso e costruttivo». Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, riassume così il nuovo accordo quadriennale con Confindustria. Un patto che mette a disposizione altri 200 miliardi, da qui al 2028, «per dare nuovo slancio al sistema produttivo nazionale, cogliere le opportunità di strumenti come Transizione 5.0 e la, integrando così le risorse già stanziata dalla banca per la realizzazione degli obiettivi del Pnrr». L'accordo rinnova la collaborazione avviata nel 2009 che, grazie a un volume di crediti erogati al sistema produttivo italiano pari a 450 mili-

di di euro in quindici anni, «ha contribuito ad evolvere il rapporto tra banca e impresa accompagnando i bisogni delle Pmi e delle industrie mature anche nelle fasi più complesse», spiega ancora Messina. Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, «questo accordo rappresenta uno strumento essenziale a supporto della nostra visione di politica industriale di medio-lungo periodo». «Il 2025 – nota l'industriale – sarà un anno cruciale per la nostra economia e dobbiamo lavorare insieme su alcuni capitoli chiave tra cui il rafforzamento delle filiere strategiche, la diversificazione delle fonti energetiche e la revisione del green deal con a cuore il principio della neutralità tecnologica per evitare che si traduca nella desertificazione dell'industria europea». Proprio sul prezzo dell'energia, Orsini si rivolge alla nuova commissione a trazione Von der Leyen: «Se non abbiamo un prezzo unitario europeo dell'Energia, l'Ue deve reagire come ha fatto quando c'è stato il Covid con i vaccini».



“Carlo Messina
Investiamo sul futuro e sulle sfide che ci attendono con un modello di relazione virtuoso

Il ceo di Ca' de Sass, a margine della presentazione, ribadisce il suo giudizio sugli stravolgimenti del settore bancario in Italia: «Credo che il consolidamento sia una fase indispensabile, de-

vo dire che noi, comunque, rappresentiamo il pilastro dell'Italia» evidenzia. Puntando tutto sulla potenza del gruppo che guida ormai da oltre un decennio, aggiunge: «Più farai M&A più sarai preso nei casini dell'integrazione e quindi anche per il futuro il riferimento sarà Intesa Sanpaolo». E precisa che «se non sei abituato a farlo puoi entrare in meccanismi che possono avere delle difficoltà». Messina fa notare, quindi, che «non c'è bisogno di fare M&A per migliorare in termini di market cap. Noi non siamo interessati in alcun modo all'M&A».

Poi apre cautamente alla possibilità di investire di più in Bitcoin, dopo il primo «esperimento» per una banca italiana: un milione collocato lunedì. «Siamo il leader europeo in termini di market cap – conclude – quindi non dovrebbe stupire se facciamo quello che fanno tutte le altre banche nel mondo». Anche se ci tiene a precisare: «Io stesso non investo in Bitcoin».

© SHUTTERSTOCK/PIRELLA

Il sogno del banchiere “Creare un campione in Europa di cui il Paese vada fiero”

Italia. Siamo davvero orgogliosi del sostegno che, ormai dal 1870, offriamo a imprese e comunità su tutto il territorio nazionale. Oggi siamo proiettati verso il futuro: stiamo investendo nel nostro Paese per favorirne la crescita e permettergli di giocare un ruolo sempre più centrale nel mercato bancario europeo e nel contesto globale». Un passaggio che spiega il motivo strategico alla base dell'offerta pubblica di scambio lanciata nei confronti del Banco: «Il nostro obiettivo – scrive Orcel – è creare un Gruppo ancora più solido, forte e competitivo, a livello nazionale. Il cuore della nostra identità batte in Italia. E non abbiamo alcuna intenzione di dimenticarla, perché è un aspetto fondamentale delle nostre origini e della nostra cultura».

© SHUTTERSTOCK/PIRELLA

La bancassicurazione e Agos, le alleanze che uniscono l'istituto lombardo alla Francia

non mancano le partnership. A cominciare da quelle nel settore del credito al consumo con Agos e la bancassicurazione.

Un rapporto sul quale Castagna vuole fare leva per resistere all'offerta di scambio avanzata da Unicredit (ma già di fatto bocciata dal mercato con il titolo del Banco che ieri viaggiava a 8,12 euro contro i 6,65 offerti da Orcel).

La questione non sfugge certo a Orcel. Anche perché Unicredit e la «banque verte» stanno trattando il rinnovo del contratto con Amundi per la gestione dei fondi della banca italiana. Secondo quanto riportato ieri dal Messaggero, Orcel avrebbe confermato la trattativa spiegando che i francesi «dovrebbero decidere entro maggio» se estendere il contratto.

La giornata
a Piazza Affari

↑ Il lusso brilla con Cucinelli
Bene Fincantieri dopo UAS

Acquisti su Pirelli a +2,16% e Amplifon (+0,74%). Nel lusso brilla Brunello Cucinelli (+2,01%) dopo ricavi in rialzo. In rialzo l'auto con Stellantis +0,50% e Iveco +0,37%. Su Fincantieri (+0,92%) dopo il closing dell'operazione su UAS.

↓ Già la finanza con Nexi e Azimut
Energia debole con Eni e Terna

Nel finanza forti vendite su Nexi a -6,84%, in lieve calo Azimut a -0,37%. Nell'energia ancora deboli Eni che perde lo 0,92% e Terna a -0,81%, poco sotto la parità Terna e Italgas. Nel cemento registra una flessione Buzzi che cede lo 0,72%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



La premier Meloni firma il decreto con i nuovi criteri sull'indicatore economico delle famiglie. Nel computo vengono considerate anche le somme a titolo di assegno unico per i figli a carico.

Btp e bot fuori dal calcolo Isee per i redditi fino a 50 mila euro "Sarà più facile avere i bonus"

IL DOSSIER

SANDRA RICCIO
MILANO

Per le famiglie è una buona notizia: a partire dal 2025 potranno togliere titoli di Stato (Btp, Bot, Cct, Cct) così come pure buoni fruttiferi e libretti di risparmio postale dal calcolo dell'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente. L'importo massimo che si potrà sottrarre è di 50 mila euro. La conferma dell'esclusione dal computo è arrivata ieri con la firma, da parte del Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, del nuovo Dpcm di modifica al regolamento che disciplina la determinazione e i campi di applicazione dell'Isee.

L'Isee è uno strumento utilizzato per valutare la condizione economica delle famiglie. Tiene conto di vari fattori, tra cui i redditi, i patrimoni mobiliari e immobiliari, e le caratteristiche del nucleo familiare, come il numero di componenti e le loro specifiche esigenze. È fondamentale per accedere a prestazioni sociali e servizi pubblici agevolati, come l'Assegno unico universale per i figli a carico, il bonus luce e gas, i bonus asilo nido, il bonus mamme lavoratrici e molte altre forme di benefici. Per otte-

IL DEBITO PUBBLICO IN SCADENZA

Bot e Btp da rinnovare, dati in milioni di euro

■ Bot (2024-2025)	132.276
■ Btp (2024-2027)	2.246.253
■ Cct (2024-2033)	133.981
■ TOTALE	2.512.510
■ Prossimi 10 anni	1.905.192 (75,8% del totale)

Fonte: Elaborazione Unimpresa su dati Bankitalia

WITHUB

rano anche le somme ricevute a titolo di Assegno unico per i figli a carico. «Tuttavia tali somme non saranno considerate per l'erogazione di alcune prestazioni (ad esempio bonus asilo nido e bonus nuovi

nati)», dice l'esperta. «Inoltre, per i nuclei familiari aventi tra i componenti persone con disabilità o non autosufficienti, sono esclusi dal computo del reddito di ciascun componente del nucleo familiare i tratta-

menti assistenziali, previdenziali e indennitari, comprese le carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche in ragione della condizione di disabilità. È stata poi confermata anche per il 2025 l'esclusione dal calcolo degli immobili e fabbricati di proprietà non agibili o distrutti a causa di calamità naturali.

Sono molte le novità riguardanti la riforma del calcolo dell'Isee che però per alcuni arrivano in ritardo. Chi si era già fatto avanti per ottenere il nuovo Isee 2025 si troverà con un valore più elevato rispetto a quello calcolato secondo le nuove disposizioni. Il governo ha però confermato che gli Isee già rilasciati rimangono validi ma è possibile richiedere una nuova attestazione. Non senza aprire il portafoglio però: dall'anno scorso i Caf, ai quali si rivolge la mag-

gioranza delle famiglie, a partire dalla seconda compilazione chiedono un compenso intorno ai 25 euro. Questo perché dalla fine del 2023 non vengono più remunerati dallo Stato per più di una Dsu all'anno. Sempre in materia di agevolazioni, ieri l'Inps ha reso noto il calendario del pagamento dell'Assegno unico di genere: sarà accreditato a partire dal 20 del mese.



“
Daniela Del Frate
Revisore dei conti

L'esclusione dal calcolo determinerà un Isee minore e permetterà di avere più prestazioni

IL NODO DELLA RETE

Tim, il Tribunale boccia il ricorso Vivendi farà appello

Il ricorso di Vivendi sulla vendita della rete Tim agli americani di Kkr per 18,8 miliardi di euro è «inammissibile». Lo ha deciso il Tribunale di Milano per «difetto di interesse ad agire» e «difetto di legittimazione ad agire». L'azionista transalpino, con una quota del 23,75%, ricorrerà in appello convinto che l'operazione avrebbe dovuto essere portata al voto dell'assemblea straordinaria. L'annuncio ha intaccato solo in parte il sereno tornato sul titolo in Borsa (+0,55%) a 0,26 euro grazie a una sentenza che ha tolto un'incognita sulla strada imboccata da Tim, accogliendo le posizioni dell'azienda,



Pietro Labriola, ad di Tim

rappresentata dal general counsel Agostino Nuzzolo e dagli avvocati Francesco Gatti, Carlo Pavesi e Andrea Zoppini. Per i giudici, il socio francese è privo di interesse giuridico attuale e concreto all'impugnazione della deliberazione del cda di Tim, non avendo neanche osato preannunciare la volontà di opporsi, nell'eventualità della convocazione dell'assemblea, all'adozione delle decisioni sull'oggetto sociale che ritiene prodromiche all'attuazione di un'operazione di disseminazione dettata dalla contestata necessità di ridurre drasticamente, riportandola entro limiti di sostenibilità, l'imponente esposizione debitoria gravante sul futuro dell'ex monopolista». R.E. —

Confermata per il 2025 l'esclusione dal conteggio di immobili e fabbricati non agibili

nerel'Isee, è necessario compilare una Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), che raccoglie informazioni anagrafiche, reddituali e patrimoniali del nucleo familiare.

Che cosa succederà adesso? «L'esclusione dal calcolo del valore dei risparmi investiti dalle famiglie in Btp, libretti e buoni postali fino a 50 mila euro determinerà un Isee minore e dunque permetterà di raggiungere più facilmente bonus e prestazioni varie», spiega Daniela Delfrate, Dottore Commercialista e Revisore dei conti.

Ma quanto pesano i risparmi nella definizione di questo indicatore? «Il patrimonio immobiliare e il patrimonio mobiliare, tra cui rientrano i risparmi/depositi sui conti correnti, rilevano nella misura del 20%», dice Delfrate. Non è l'unica novità arrivata ieri. Nel calcolo dell'Isee si conside-

LA GIORNATA

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il Consiglio dei ministri ha approvato il primo disegno di legge annuale per le piccole e medie imprese, con un pacchetto di norme disegnate soprattutto per sostenere il settore della moda. «Il ddl annuale è un impegno disatteso dal 2011, da tutti i governi che ci hanno preceduto, e che noi intendiamo rispettare», assicura il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Quanto al periodo di emergenza che sta vivendo il comparto della moda, il tavolo al Mimit è fissato il 24 gennaio. «Ci confronteremo per rilanciare questo settore strategico», continua Urso.

Il ddl approvato ieri a Palazzo Chigi introduce norme per rafforzare le micro, piccole e medie imprese italiane, incentivando l'aggregazione, l'innovazione del sistema produttivo e l'accesso al credito. Per facilitare proprio le unioni aziendali sono destinati alle filiere del com-



Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso

parto moda cento milioni di euro per i cosiddetti «mini contratti di sviluppo», finalizzati a sostenere programmi di investimento. Sempre nella direzione delle aggregazioni, arriva un'agevolazione fino a 45 milioni di euro sulla quota di utili destinati agli investimenti.

Il ddl contiene un articolo sulla staffetta generazionale nelle imprese fino a 50 dipendenti che funziona così: part-time incentivato per l'accompagnamento alla pensione e assunzioni di giovani under 35. In sostanza,

negli ultimi due anni di lavoro prima della pensione, i dipendenti possono richiedere una diminuzione dell'orario tra il 25 e il 50% del totale (mantenendo i contributi figurativi per la quota lavorativa non corrisposta), a condizione che contestualmente l'azienda proceda all'assunzione di under 35. La staffetta è però a tempo, dato che riguarda il biennio 2026-2027 e coinvolge i lavoratori che maturano i requisiti per la pensione entro il 1° gennaio 2028.

Il deputato del Partito de-

mocratico Mauro Laus chiede alla maggioranza di confrontarsi in Parlamento: «Non possiamo che accogliere con favore la staffetta generazionale, una misura che il governo aveva bocciato, ma aspettiamo di vedere il testo per valutare i dettagli».

Tra i 19 articoli del ddl trova spazio una sezione dedicata alla «Lotta alle false recensioni» nella ristorazione e nel turismo. Il consumatore, si legge nella bozza, «può rilasciare la propria recensione non oltre 15 giorni dalla data di utilizzo del prodotto o di fruizione del servizio». La struttura «ha diritto di replicare e di ottenere la cancellazione delle recensioni, qualora le valutazioni siano ingannevoli o eccessive». L'imprenditore può ottenere l'eliminazione delle recensioni passate due anni, o dopo aver preso delle misure idonee a superare le ragioni che avevano dato luogo al giudizio. Sono vietate «recensioni, apprezzamenti o interazioni» a pagamento anche tra imprenditori e intermediari. —

SARACIN/CONTRASTO

COMUNE DI MODENA
Settore Lavori Pubblici e Manutenzione della Città

Estretto avviso di aggiudicazione
Con determinazioni dirigenziali n. 2459/2024, esecutive in data 04/10/2024 e n. 2984/2024, esecutive in data 15/11/2024, è stata approvata l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori relativi all'intervento denominato "PR FESR 2021/2027 Priorità 4 Azione 5.1.1 - EX OSPEDALE ESTENSE DI MODENA: COMPLETAMENTO DELLA RIQUALIFICAZIONE - CUP D99D2300060006 - CIG A038497F5" alla ditta: DADIUTORIO COSTRUZIONI S.p.A., con sede legale in Montorio al Vomano (TE) - Via Piana Snc - IT12 Codice Fiscale e Partita I.V.A. 01606700707, per un importo contrattuale complessivo di € 5.413.693,56, oltre oneri IVA, di cui € 1.992.126,74 per il costo della manodopera (non soggetto a ribasso d'asta, come previsto dall'art. 41, comma 14, del D.Lgs. 36/2023) ed € 90.116,49 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Il relativo contratto è stato stipulato in data 09/12/2024 con atto Reg. n. 98190. Data di trasmissione alla GIUE: 13/12/2024 - Data di pubblicazione sulla GIUE: 16/12/2024 Data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana: 23/12/2024
Il Responsabile Unico del Progetto
Arch. Alessio Ascani

Peggiorano le aspettative delle imprese sull'economia

Ca.Mar.

Peggiorano le aspettative sull'economia italiana da parte delle imprese. Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia tra il 20 novembre e il 12 dicembre 2024 presso le imprese italiane dell'industria e dei servizi non finanziari con almeno 50 addetti, nel quarto trimestre dell'anno i giudizi sulla situazione economica generale sono peggiorati: la percentuale delle imprese che hanno espresso valutazioni negative è salita al 30%, da 21% nell'indagine precedente, a fronte della sostanziale stabilità della quota di chi ha ravvisato un miglioramento (5% da 6%).

Il deterioramento dei giudizi, rileva Bankitalia, è stato diffuso a tutti i settori. Nelle valutazioni delle imprese la domanda si è indebolita, in particolare quella proveniente dall'estero e quella rivolta al comparto dei servizi. Le prospettive sulle proprie condizioni operative a breve termine sono complessivamente sfavorevoli; vi incidono l'incertezza economico-politica e, in misura più contenuta, i timori sull'andamento dei prezzi delle materie prime energetiche e, specialmente tra le imprese esportatrici, sulle politiche circa gli scambi commerciali internazionali. Le aspettative delle imprese sull'inflazione al consumo sono diminuite su tutti gli orizzonti temporali. Per l'Istat — che ha diffuso la nota sull'andamento dell'economia italiana dei mesi di novembre e dicembre 2024- le prospettive dell'economia mondiale per il 2025 si confermano positive, con una riduzione dei differenziali di crescita tra Usa e area euro. Permane un'elevata incertezza, generata dalle persistenti tensioni geopolitiche e dalle attese sull'indirizzo che verrà adottato dalla politica commerciale statunitense.

Per quanto riguarda l'Italia peggiora la fiducia dei consumatori a dicembre per il terzo mese di seguito mentre, dopo due cali consecutivi, torna a crescere quella delle imprese, trainata dal comparto dei servizi di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo Confindustria-Intesa: 200 miliardi per lo sviluppo

Banca e imprese. Investimenti, innovazione e credito al centro del Piano congiunto per le aziende. Orsini: «Serve una politica industriale, ridurre i costi dell'energia». Messina: «È il Pnrr di Intesa per l'Italia»

Nicoletta Picchio



Duecento miliardi di euro per le imprese nel periodo 2025-2028, per dare slancio alla crescita spingendo gli investimenti, l'innovazione e favorire il credito. È il nuovo accordo firmato ieri, dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Si rafforza così una collaborazione avviata nel 2009 e che ha consentito di erogare al sistema produttivo 450 miliardi di euro in 15 anni.

«Questo accordo rappresenta uno strumento essenziale a supporto della nostra visione di politica industriale di medio-lungo periodo. Essere vicini ai territori, capire le necessità delle imprese in modo concreto, incentivare gli investimenti, è un importante successo, mettendo insieme due grandi comunità, come Confindustria e Intesa Sanpaolo. Duecento miliardi sono un segnale di grande fiducia da parte di Intesa Sanpaolo verso l'industria. Gli investimenti sono la via: occorre rilanciarli, con un metodo che coinvolga tutti gli attori economici. Il 2025 sarà un anno cruciale per la nostra economia», è stato il commento di Orsini.

«L'obiettivo principale è far crescere l'Italia. Solo con la crescita si può aumentare l'occupazione e si possono ridurre le disuguaglianze. L'accordo è il Pnrr di Intesa Sanpaolo per le imprese e per l'Italia. Le imprese sono l'architrave della crescita, le banche devono essere al loro fianco. Non possiamo aspettare che sia solo il governo ad agire, tutti dobbiamo fare la nostra parte», sono state le parole di Messina durante l'incontro, che si è tenuto in una delle sedi milanesi di Intesa Sanpaolo.

L'accordo 2025-2028 risponde alle sfide che il mondo imprenditoriale si trova ora davanti, integrando le risorse che la banca ha già messo a disposizione per gli obiettivi del Pnrr: individuare processi produttivi innovativi, in linea con Transizione 5.0 e ad alto contenuto tecnologico, accelerare la transizione sostenibile, con un focus sulla componente sociale, in particolare al piano sull'edilizia sostenibile, che è una delle battaglie prioritarie di Orsini, per attrarre talenti e favorire la mobilità territoriale (vedi approfondimento in pagina). Per il 2025 la stima di crescita indicata ieri è tra lo 0,9 e l'1 per cento. Sono gli investimenti il tasto su cui premere l'acceleratore: «dobbiamo investire, il sistema Paese ci deve mettere nelle condizioni di essere competitivi e incrementare la produttività anche per sostenere i salari. Sono d'accordo con Messina quando dice dobbiamo aiutare questo governo a fare il bene del paese, ma serve un piano triennale di politica industriale, abbiamo bisogno di far correre il Paese e le imprese, non possiamo pensare di correre dietro ad ogni legge di bilancio, serve pianificare quali siano le necessità, per fare in modo che le imprese possano crescere», ha sottolineato il presidente di Confindustria, sottolineando il tema della semplificazione.

Una politica industriale per il presidente di Confindustria, è necessaria anche in Europa: «Cina e Stati Uniti stanno giocando la loro partita, l'Europa sta facendo solo l'arbitro. Basti pensare che negli ultimi 15 anni la Ue ha emanato 13.500 norme contro le 3.000 degli Usa. La Ue non ha una visione e la sua architettura non è veloce nelle decisioni», ha continuato Orsini, sottolineando che le imprese saranno impegnate in notevoli transizioni per le quali dovranno mettere in campo sforzi enormi. «Per questo è cruciale la semplificazione di Transizione 5.0 e l'attuazione del Pnrr». C'è l'energia in primo piano per la competitività. Occorre applicare il principio della neutralità tecnologica per raggiungere gli obiettivi ambientali, ha detto Orsini che ha citato alcuni dati: l'Italia paga 142 euro al mwh, la Francia 70, la Germania 101, la Spagna 82. Difficile competere. «Non possiamo più aspettare», ha detto Orsini, che ha rilanciato il nucleare: «va benissimo andare verso i micro-reattori di nuova generazione, ma occorre far sì che l'energia possa costare di meno al Paese», ha detto sollecitando un prezzo unitario europeo, il disaccoppiamento del prezzo dell'energia dal gas, fare contratti a lungo termine. Altro argomento l'automotive: «abbiamo ancora 40 giorni per capire se effettivamente il Green Deal sarà modificato, mettendo al centro l'industria. L'automotive è in un momento di difficoltà, vendiamo molto verso la Germania, speriamo che dopo le elezioni politiche ritrovi la sua stabilità».

Orsini ha sottolineato l'importanza nell'accordo firmato ieri del supporto al piano per l'abitare sostenibile, una sua battaglia da quando è diventato numero uno degli industriali. Un modo per affrontare la questione demografica e aiutare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Anche Messina ha fatto riferimento alla necessità di una leadership europea: «la Ue mette vincoli e scarica a terra pochissimo. Oggi -ha detto - chi appare con un governo

stabile è l'Italia, c'è la possibilità per l'Italia di assumere una leadership europea, per fare cose concrete in Europa ed essere ponte con gli Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleanza tra imprese e scuole per il lavoro dei giovani

*La nuova filiera tecnica. Oggi il gruppo tecnico Education di Confindustria da Valditara
Decolla la nuova istruzione tecnica legata alle imprese. Di Stefano: indietro non si torna
più*

Claudio Tucci



Alleanza più forte tra imprese e scuola per l'occupabilità dei giovani. A cominciare dal decollo della nuova filiera tecnica, il modello "4+2", vale a dire quattro anni di scuola secondaria superiore più due anni negli Its Academy, che ridisegna l'istruzione tecnica, aprendola, per la prima volta, all'innovazione, ai campus, alle filiere, puntando su una sinergia stretta con aziende e territori.

Oggi, ed è un'altra prima volta, il gruppo tecnico Education di Confindustria, guidato da Riccardo Di Stefano, delegato del presidente Orsini all'Education e all'Open Innovation, si svolge in seduta straordinaria al ministero dell'Istruzione alla presenza del titolare, Giuseppe Valditara, e dei vertici ministeriali.

Con un mismatch che ormai interessa un'assunzione su due, con due imprese manifatturiere su tre che lamentano difficoltà nel reperimento delle figure professionali ricercate, una denatalità che fa perdere 100/110mila studenti l'anno, e un tasso di disoccupazione giovanile ancora "a doppia cifra", non possiamo più permetterci scollamenti tra formazione e lavoro. Anche alla luce delle profonde trasformazioni in atto, a cominciare da digitale e green, che stanno interessando la nostra industria. Le difficoltà nelle selezioni costano alle imprese circa 44 miliardi di euro in termini di mancato valore aggiunto.

Oltre al ripristino, dopo 10 anni, della cabina di regia ministeriale sull'istruzione tecnica, guidata ora da Maurizio Adamo Chiappa, è alla filiera formativa tecnologico-professionale che si guarda con attenzione (si stanno per chiudere i termini per le adesioni delle scuole, e si profilano numeri piuttosto positivi).

La cifra del “4+2”, in linea con il modello di successo degli Its Academy, è lo stretto legame con le imprese e l’innovazione. Tutti i percorsi prevedono infatti il potenziamento sia della formazione on the job che gli studenti possono effettuare dopo i quindici anni, anche tramite il ricorso ordinario all’apprendistato formativo di primo e di terzo livello, sia delle esperienze di scuola-lavoro (Pcto), attivabili già a partire dal secondo anno di studio. Spazio anche alla didattica laboratoriale e al rafforzamento del processo di internazionalizzazione, attraverso il conseguimento di certificazioni internazionali che attestino le competenze linguistico-comunicative in lingua straniera, e della metodologia Clil (insegnamento di alcune discipline in lingua straniera). Si potranno anche introdurre (ed è una ulteriore novità importante) moduli didattici e attività laboratoriali svolti da soggetti provenienti da imprese e professioni, mediante la stipula di contratti di prestazione d’opera, per adeguare l’offerta formativa ai fabbisogni del territorio e all’evolversi delle conoscenze e delle tecnologie di settore.

I percorsi della filiera, in raccordo anche con istruzione e formazione professionale regionale, prevedono corsi di studio quadriennali (anziché quinquennali), con il conseguimento del diploma un anno in anticipo, come accade in moltissimi Stati europei, ad esempio Germania, Paesi Bassi e Spagna. Gli alunni si troveranno di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli pensati per il quinquennio. L’organico dei docenti dei cinque anni non subirà riduzioni, consentendo così maggiore qualità e personalizzazione della didattica, specie per affrontare situazioni di fragilità.

«La filiera - ha sottolineato Riccardo Di Stefano - è il primo tentativo di creare in Italia un completo sistema T-Vet (Technical-Vocational education and training) che in tutt’Europa già garantisce un efficace collegamento tra formazione e lavoro. Ispirata al modello Its Academy, dove le imprese hanno un ruolo centrale, potrà diventare fattore di crescita complessiva dell’intera scuola italiana e, di rimando, di una Repubblica fondata sul lavoro e che sul lavoro va formata. Confindustria è stata in prima linea nel promuovere soprattutto la partecipazione delle imprese alle partnership 4+2 con le scuole e i primi risultati sono molto incoraggianti, rafforzati dalla previsione di oltre 120 milioni per i campus che saranno vere e proprie sedi di questa avanguardia educativa che è la filiera. La strada è intrapresa e non si può tornare indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Alda Paola Baldi. Vicepresidente di Unindustria con delega al capitale umano

«Con la filiera tecnica circolo virtuoso tra occupazione e crescita»

Claudio Tucci

«La filiera tecnica 4+2 è un percorso di formazione estremamente qualificante, innovativo che apre molteplici strade. Consente ai ragazzi di acquisire competenze specialistiche ed inserirsi da subito nel mondo delle aziende - sottolinea Alda Paola Baldi, Vicepresidente di Unindustria con delega al capitale umano ed Head of workforce evolution di Enel -. La partecipazione delle imprese alla definizione dei contenuti formativi dei corsi fa sì che gli studenti acquisiscano le competenze effettivamente richieste dal mercato del lavoro, abbinando la formazione teorica ad attività pratiche, anche in laboratori».

Che opportunità offre il 4+2?

I ragazzi possono seguire programmi di alternanza scuola-lavoro finalizzati e coerenti con il proprio indirizzo di studio così come accedere a tirocini formativi presso aziende leader del settore. Hanno quindi modo di acquisire un'esperienza diretta del mondo delle imprese e una solida cultura del lavoro, costruendo una rete di contatti professionali che può rivelarsi preziosa per il futuro.

Perché non è una “deminutio” rispetto a un percorso liceale?

Non è assolutamente una diminutio, al contrario offre molte opportunità. Gli studenti possono completare la loro istruzione secondaria con un anno di anticipo, ottenendo un diploma che ha lo stesso valore legale di quello del liceo, e scegliere se proseguire con la formazione universitaria o accedere agli Its Academy, dove in due anni possono specializzarsi in un settore tecnico di alto livello e avere delle esperienze pratiche che li renderà molto interessanti per le aziende. Ben il 90% degli studenti degli Its trova lavoro subito dopo il diploma. Gli Its Academy garantiscono una formazione altamente specializzata in settori strategici per il nostro Paese come la meccatronica, l'informatica, l'energia rinnovabile e altre aree, tutte in continua evoluzione, permettendo di accedere a numerose opportunità di carriera ben retribuite. Il programma 4+2 rappresenta anche una risposta concreta al problema della dispersione scolastica e del mismatch occupazionale che le imprese evidenziano da tempo. Attualmente, infatti, molte posizioni lavorative rimangono scoperte perché non è facile reperire le competenze adeguate. In questo contesto il programma viene incontro alle esigenze delle imprese, soprattutto in settori tecnologici e digitali ad alta innovazione, e favorisce quindi un circolo virtuoso di occupabilità e crescita professionale.

Cosa si sente di suggerire a famiglie e studenti che dal 21 gennaio al 10 febbraio dovranno scegliere la scuola superiore?

La scelta della scuola superiore è un passo importante che ha in ogni caso un impatto sul futuro: si deve prendere una decisione informata e consapevole. Suggerisco di riflettere sulle proprie passioni e interessi e di superare il pregiudizio tutto italiano, ancora duro a morire, che vede i percorsi tradizionali, costituiti da liceo più laurea, come unica opportunità in grado di garantire occupazione per i nostri giovani. Il percorso innovativo “4+2” può essere una scelta eccellente per chi è interessato a un’istruzione pratica e immediatamente spendibile. Consiglio di partecipare a eventuali open day delle scuole o comunque informarsi bene sui percorsi offerti e di valutare accuratamente gli aspetti positivi di questa opzione, tenendo conto della crescente domanda di competenze tecniche da parte delle aziende e della formula innovativa direttamente collegata al mercato del lavoro. Il percorso “4+2” non è sperimentale, ma già strutturato per garantire una formazione integrata e di alto livello fin dal primo anno di studi. Prepara per un ingresso veloce ma non preclude l’iscrizione all’università, aprendo diverse porte e molteplici opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette, per le imprese previsto balzo del 15%

Sara Deganello

Bollette, per le imprese nel 2025 si prevede una spesa in crescita del 15%: 171.920 euro complessivi in più rispetto allo scorso anno, per un totale di 1.322.431 euro. Le stime sono di Nomisma Energia. Nello specifico, per quanto riguarda l'elettricità, con un prezzo al kWh che passa da 23,29 centesimi nel 2024 a 27,68 nel 2025, per un'impresa tipo che consuma 1.000.000 di kWh annui la spesa per il 2025 si potrà assestare sui 276.799 euro: 43.924 in più rispetto al 2024 (+19%). Per il gas invece, considerato un prezzo di 46 centesimi al metro cubo nel 2024 cresciuto a 52 centesimi nel 2025, per un'impresa che consuma 2 milioni di metri cubi all'anno la spesa stimata per il 2025 è di 1.045.632 euro: 127.995 in più rispetto allo scorso anno (+14%).

Aumenti anche per le famiglie: sempre Nomisma Energia calcola una crescita della spesa per le bollette del 10%, con 216 euro in più all'anno nel 2025, per un totale di 2.297 euro a utenza. Nel dettaglio, l'elettricità presenta uno slancio più marcato: passata da 24,7 centesimi al kWh del 2024 a 30,05 nel 2025, si stima costerà nell'anno a una famiglia tipo - che consuma 2.700 kWh annui - 811 euro: 161,6 in più rispetto all'anno scorso (+25%). Per quanto riguarda il gas invece, con un aumento dei prezzi da 102 centesimi a metro cubo nel 2024 a 106 nel 2025, una famiglia tipo - con un consumo annuo di 1.700 metri cubi - spenderà nel 2025 1.486 euro: 54,9 in più rispetto al 2024 (+4%).

«Sono aumenti relativamente modesti rispetto a quelli del 2022. Tuttavia ora non ci sono più gli sconti sugli oneri di sistema e anche questo influisce», commenta Davide Tabarelli presidente di Nomisma Energia, che ricorda: «Oggi conosciamo i prezzi all'ingrosso ma con la liberalizzazione del mercato abbiamo sempre meno visibilità sulle bollette finali; il mercato tutelato, composto dai vulnerabili e dalle utenze a tutele crescenti, conta sempre meno. Con prezzi all'ingrosso in crescita è ragionevole aspettarsi tariffe al consumatore in crescita».

Secondo i dati del Gme, la media del prezzo all'ingrosso dell'elettricità di gennaio al momento è a 137 euro al MWh, in crescita rispetto ai 135,06 euro di dicembre e ai 130,89 di novembre. Un anno fa, a gennaio, la media mensile era di 99,16 euro al MWh. La media dell'intero 2024 ha toccato i 108,52 euro, contro i 127,24 del 2023, i 303,95 del 2022 e i 125,46 del 2021. Nel 2020 la media annuale, complice la pandemia, era scesa a 38,92 euro al MWh, mentre nei dieci anni precedenti si era tenuta su valori tra 42 e 75 euro al MWh. Il prezzo del gas sale da metà dicembre, quando ha toccato i 40 euro al MWh al Ttf di Amsterdam. Con il picco a 50 euro il 2 gennaio scorso e valori sui 48 euro nell'ultima settimana, ieri il future di febbraio è invece sceso del 2,7% sotto i 47 euro.

Mezzogiorno, dalla Zes Unica rilasciate 450 autorizzazioni d'investimento

V.V.

BARI

La Zes Unica per il Mezzogiorno ha ripreso vigore: nel 2024 e in questo breve scorcio di 2025 ha rilasciato 450 autorizzazioni uniche (di cui 30 nell'anno in corso), che danno il via ad altrettanti investimenti nelle regioni del Mezzogiorno, con impegni per ben 7 miliardi nel solo 2024. Il dato che più risalta è quello relativo ai posti di lavoro che potranno essere attivati: si parla di più di 7mila nuovi occupati.

È un bilancio molto positivo quello che illustra il coordinatore della Zes Unica, Giosy Romano (ex commissario per le Zes di Campania e Calabria e presidente dell'Asi di Napoli). Romano interviene a un convegno promosso da Confindustria Puglia e Confindustria Bari e Bat che si è svolto ieri a Bari, per discutere di Zes Unica e del suo Piano strategico.

«Il Piano strategico - precisa Romano - è stato approvato dalla cabina di Regia con la partecipazione delle Regioni meridionali, ed attende la bollinatura della Corte dei Conti. Individua nove filiere industriali su cui continuare a investire e una serie di opere infrastrutturali da realizzare. Il coordinatore precisa anche: «Voglio però precisare che le nove filiere individuate non sono tassative, poichè saranno valutate tutte le proposte di investimento anche quelle che riguarderanno altri settori produttivi».

Sul capitolo infrastrutture Romano parla di un finanziamento aggiuntivo del Fondo sviluppo e coesione da 300 milioni destinato alla Zes Unica e «ora da ripartire tra le otto regioni interessate in base ai progetti che queste presenteranno». Mentre i fondi del Pnrr destinati alla Zes per le infrastrutture del Mezzogiorno sono utilizzati - dice Romano - rispettando i tempi previsti».

Sulla competitività della Zes Unica italiana rispetto ad altre zone economiche speciali di altri Paesi, il coordinatore è sereno: «Ci distinguiamo - dice - per credibilità e per snellimento delle procedure». Romano spiega che l'intero iter è stato concentrato in 20 giorni. Quanto alla dotazione del reddito d'imposta per il 2025, il coordinatore ritiene sia sufficiente e, qualora venisse esaurita, è previsto l'intervento di Regioni e Governo per nuove forme di finanziamento». La Zona Economica Speciale Unica - commenta Sergio Fontana, presidente di Confindustria Bari e Bat - rappresenta un progetto di grande rilevanza per lo sviluppo economico e la crescita delle aree meridionali dell'Italia».

Patent box, opzione in scadenza il 29 gennaio

Edoardo Belli Contarini

La legge di Bilancio 207/2024, in attesa della riforma organica prevista dall'articolo 6, lettere a) e b), della legge 111/2023 e relativa bozza di Testo unico delle agevolazioni tributarie, ha inciso in ordine sparso su diversi incentivi con l'obiettivo di premiare – tramite i noti meccanismi dei crediti di imposta, maggiorazione dei costi deducibili e aliquota ridotta Ires – la Transizione 5.0, l'Industria 4.0, gli investimenti in beni tecnologicamente avanzati, gli incrementi occupazionali e la quotazione delle Pmi (articolo 1, commi 399 e seguenti).

Nondimeno, nel solco della transizione tecnologica e dell'innovazione probabilmente l'incentivo più appetibile è ancora il nuovo patent box – per la verità introdotto da tempo per effetto dell'articolo 6 del Dl 146/2021 e relativo provvedimento 15 febbraio 2022 n. 48243 – trattandosi di una misura ormai sperimentata, senza limitazioni temporali, piuttosto semplice da applicare, senza ipotesi di recapture o di decadenza, e, ulteriore elemento da non sottovalutare, connotata dalla cosiddetta penalty protection.

Va ricordato che detto beneficio spetta a tutte quelle imprese che sostengano determinate spese eleggibili volte a creare i beni immateriali e a ottenere il relativo titolo di privativa ovvero in sintesi: software protetti da copyright, brevetti industriali per invenzioni e per modelli di utilità, disegni o modelli oppure ancora la combinazione di due o più dei predetti beni.

Risulta tuttora escluso soltanto il know-how – cioè i processi, le formule e le informazioni relativi a esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili – che meriterebbe di essere reinserito nel perimetro degli IP (beni intangibili), anche perché in linea con le indicazioni Ocse. Ad ogni modo, l'ambito oggettivo del patent box è davvero ampio e spesso sottovalutato dalle stesse imprese, essendo incluse ad esempio pure le invenzioni biotecnologiche e i relativi certificati complementari di protezione, i brevetti e certificati per varietà vegetali e le topografie di prodotti a semiconduttori (circolare dell'agenzia delle Entrate 24 febbraio 2023, n. 5/E, nonché l'elencazione rinvenibile nel Codice della proprietà intellettuale, Dlgs 30/2005).

La super-deduzione al 110% ai fini Ires, Irpef e Irap, com'è intuitivo, risulta attraente non solo in termini quantitativi, ma considerato altresì che:

1 premia in modo trasversale tutte le imprese innovative, incluse quelle in perdita fiscale, purché non siano in crisi;

2 è di tipo automatico, dura cinque anni, si liquida direttamente in dichiarazione in una logica "front end", cioè in base ai costi eleggibili sostenuti;

3 è cumulabile con altre agevolazioni;

4 in presenza della documentazione idonea scatta l'esimente sanzionatoria.

È pur vero che l'agevolazione implica il sostenimento degli oneri per la tutela legale ovvero per la registrazione degli IP, ma il ritorno dell'investimento è assicurato, non solo per motivi fiscali, tenuto conto anche del cosiddetto «meccanismo premiale» (articolo 5 del provvedimento 15 febbraio 2022), ma per gli ulteriori vantaggi extra-fiscali derivanti dal titolo di privativa ottenuto in conformità (anche) al Codice della proprietà intellettuale: maggiore potere contrattuale nelle relazioni commerciali, possibilità di monetizzare l'innovazione attraverso licenze d'uso, potenziale aumento del valore dell'azienda, accesso facilitato a finanziamenti ed investimenti, rafforzamento dell'immagine e del brand, incremento di partnership e collaborazioni strategiche anche all'estero.

Dunque, nello scrutinare il panorama degli incentivi mirati a premiare l'innovazione e la transizione tecnologica, non si può prescindere dal patent box; per le imprese interessate ad opzionare il regime quinquennale già a partire dal 2023, c'è tempo fino al 29 gennaio per espletare i relativi adempimenti in dichiarazione integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA